

L'anarchismo italiano come movimento transnazionale 1885-1915*

Davide Turcato

ABSTRACT: Le analisi dell'anarchismo che enfatizzano modelli ciclici di avanzamenti e ritirate non spiegano adeguatamente il perdurare dell'anarchismo nel tempo. Favoriscono un'immagine di impotenza di fronte alla repressione e di riapparizioni cicliche che sembrano accadere per germinazione spontanea, prestandosi così a interpretazioni, come il millenarismo di Hobsbawm, che identificano discontinuità, spontaneismo e mancanza di organizzazione come caratteristiche dell'anarchismo, e corroborando in ultima analisi accuse di inefficacia e irrazionalismo. Responsabili di tale inadeguatezza esplicativa sono i quadri di analisi di scala nazionale. Questo articolo illustra la dimensione transnazionale dell'anarchismo italiano, analizzando la sua presenza negli Stati Uniti e nel mondo, con particolare attenzione alla stampa anarchica. L'analisi transnazionale rivela nuove forme di integrazione, continuità e organizzazione, basate sulla mobilità dei militanti, delle risorse e delle idee attraverso l'oceano Atlantico e il Mediterraneo. In tempi di repressione, le apparenti entrate e uscite dell'anarchismo sulla scena italiana corrispondevano spesso a trasferimenti dell'iniziativa oltre i confini italiani. Il transnazionalismo era una caratteristica intrinseca che sosteneva la tattica insurrezionale incrementando l'opacità dei suoi preparativi. Insurrezionalismo, opacità organizzativa e transnazionalismo contribuiscono nel loro insieme a fornire un modello di spiegazione alternativo al modello delle "avanzate e ritirate".

PAROLE CHIAVE: Anarchismo italiano – Errico Malatesta – Millenarismo – Organizzazione reticolare – Stampa anarchica – Transnazionalismo

1. Introduzione

Peter Linebaugh e Marcus Rediker raccontano, in *The Many-Headed Hydra*, la storia dimenticata della resistenza proletaria al nascere del capitalismo nel bacino Atlantico nei secoli XVII e XVIII. Essi affermano che questa storia è rimasta nascosta e sostengono:

* Questo saggio è stato pubblicato la prima volta in inglese con il titolo *Italian Anarchism as a Transnational Movement, 1885-1915*, «International Review of Social History», n. 52, 2007, pp. 407-444. L'autore ringrazia Cambridge University Press per averne autorizzato la pubblicazione nella versione italiana; la traduzione è di Pietro Di Paola ed è stata rivista dall'autore.

L'invisibilità storica di tanti dei soggetti di cui parliamo è conseguenza della repressione che li segnò in origine [...] È conseguenza anche della violenza dell'astrazione negli scritti di storia, della durezza di una storiografia da tempo schiava dello stato-nazione, che resta nella maggior parte degli studi un quadro d'analisi largamente indiscusso¹.

Un'affermazione simile può essere fatta anche rispetto alla storia dell'anarchismo. Analogamente all'Atlantico rivoluzionario, ciò che dell'anarchismo rimane nascosto è in parte dovuto alla repressione. Questo è senz'altro vero nel senso più diretto della "violenza del rogo, del ceppo, del boia" ecc. a cui si riferiscono Linebaugh e Rediker. Inoltre, la repressione ha avuto un altro impatto sull'anarchismo rendendolo opaco, nello stesso senso in cui Edward P. Thompson, in *The Making of the English Working Class*, definiva i luddisti "la società opaca". Gran parte della discussione di Thompson sulla nebulosità delle fonti riguardanti i luddisti è applicabile al movimento anarchico di un secolo dopo. Da un lato, coloro che avevano una conoscenza diretta del movimento – gli anarchici stessi – erano necessariamente propensi a non divulgarla. Le fonti anarchiche sono in genere affidabili, ma reticenti. Dall'altro lato, le fonti di pubblica sicurezza e della carta stampata sono più facilmente reperibili, ma sono inaffidabili e distorte. Per quanto riguarda le spie e gli informatori della polizia, essi spesso tendevano a dare alle autorità ciò che queste si aspettavano di sentire. La seconda affermazione di Linebaugh e Rediker, sulla "violenza dell'astrazione negli scritti di storia", si applica direttamente anche all'anarchismo. L'uso di quadri d'analisi di scala nazionale ha impedito agli storici di cogliere aspetti rilevanti di questo movimento. Lo scopo di questo articolo è di mettere in discussione tali quadri di analisi per quanto riguarda il caso italiano².

Per alcuni studiosi, la storia del movimento anarchico italiano sembra seguire un modello ciclico di avanzamenti e arretramenti, con focolai di rivolta seguiti da periodi di quiescenza e poi di rinascita. Nunzio Pernicone identifica così i periodi di rinascita negli anni 1884-1885, 1889-1891, 1892-1894 e 1897-1898, commentando: "come se il movimento fosse bloccato in un circolo vizioso di avanzate e ritirate, ogni rinascita anarchica scatenava o coincideva con una nuova ondata di repressione governativa [...] che sradicava tutto ciò che era stato

-
- 1 Peter Linebaugh, Marcus Rediker, *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 15 (edizione originale: Peter Linebaugh, Marcus Rediker, *The Many-Headed Hydra. Sailors, Slaves, Commoners and the Hidden History of the Revolutionary Atlantic*, Boston, MA, 2000).
 - 2 Edward P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, II vol., Il Saggiatore, Milano, 1969, pp. 43-54 (edizione originale: E.P. Thompson, *The Making of the English Working Class*, ed. riveduta, Harmondsworth, 1974).

realizzato”. Schemi interpretativi simili si trovano in altri paesi di forte presenza anarchica, come la Spagna. Per esempio, Eric J. Hobsbawm riassume così sessant'anni di storia dell'anarchismo andaluso in un paragrafo:

Il movimento decadde verso il 1880 [...] si risvegliò di nuovo dopo il 1880 per nuovamente morire [...]. Nel 1892 il movimento scoppiò di nuovo [...]. Un altro risveglio si verificò al principio del nostro secolo [...]. Dopo un altro periodo di quiete, il più vasto movimento di massa di cui si abbia memoria fino a quel tempo, fu causato, si ritiene, dalle notizie della rivoluzione russa [...]. La repubblica (1931-1936) vide l'ultimo di questi grandi risvegli.

Su questa falsariga i movimenti anarchici sembrano scomparire nell'ondata di arresti, esili, chiusure di periodici e scioglimenti di gruppi che segue il culmine di ogni lotta, solo per riemergere anni dopo con un nuovo ciclo di agitazioni. Il problema storiografico di questo modello è che questa alternanza di apparizioni e sparizioni dà linfa a interpretazioni che identificano come elementi intrinseci all'anarchismo la discontinuità, lo spontaneismo e la mancanza di organizzazione³.

Tali caratteristiche hanno costituito le fondamenta per la teorizzazione di un divario incolmabile tra i fini e i mezzi degli anarchici, e questo è andato a sua volta a confermare le accuse di inefficacia e, in ultima analisi, di irrazionalismo, come dimostrato dall'interpretazione dell'anarchismo come movimento millenarista, sostenuta da Hobsbawm. Per Hobsbawm, un movimento millenarista è caratterizzato, in primo luogo, dal rivoluzionarismo, cioè “un profondo e totale rifiuto del perverso mondo attuale, e un'ansia ardente di un mondo diverso e migliore”; in secondo luogo, da “un'ideologia del tutto standardizzata di tipo chiliastico”; e, in terzo luogo, da “una fondamentale incertezza sul modo in cui effettivamente si realizzerà la nuova società”. Rivoluzionarismo astratto e indifferenza per i mezzi pratici, e quindi per le questioni empiriche in generale, implicano che l'anarchismo non sia solo irrazionale, ma anche immutabile. Come nota Jerome Mintz, nel libro di Hobsbawm “gli atteggiamenti e le credenze del 1903-1905, 1918-1920, 1933 e 1936 sono mescolati insieme o considerati intercambiabili”. A sua volta, questa presunta immutabilità è il motivo per cui Hobsbawm estende la condanna storica dall'anarchismo andaluso all'anarchismo in generale, e dal passato anche al futuro, concludendo:

Il classico movimento anarchico è dunque una forma di movimento contadino praticamente incapace di un effettivo adattamento alle moderne condizioni, per quanto sia

3 Nunzio Pernicone, *Italian Anarchism, 1864-1892*, Princeton University Press, Princeton, NJ-Chichester, 1993, p. 7; Eric J. Hobsbawm, *I Ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 100-101.

un prodotto di queste ultime. [...] Quindi la storia del movimento anarchico, esempio quasi unico tra i moderni movimenti sociali, segna un fallimento continuo e quasi senza rimedio; e, a meno che non si verifichino imprevisti mutamenti storici, è probabile che venga ricordato nei libri insieme agli anabattisti e a tutti gli altri profeti, che, per quanto armati, non seppero cosa fare delle loro armi, e furono sconfitti per sempre⁴.

Purtroppo l'interpretazione millenaristica, che è diventata la norma per molti autori, nasconde più di quanto riveli. Essa insiste essenzialmente sul fatto che l'anarchismo sia il risultato di una combustione spontanea, per così dire, e questo non è di alcuna utilità nell'analisi politica o storica. I resoconti che presentano questo movimento come arcaico, incapace di adattarsi e, in definitiva, destinato al fallimento, non sono utili per capire cosa abbia reso possibile il suo perdurare. L'enfasi sulla immutabilità dell'anarchismo e sul suo distacco dalla realtà empirica nasconde in realtà il distacco dello storico dall'evoluzione reale e concreta dell'anarchismo. Tuttavia, altri storici hanno iniziato a cambiare questo quadro, cercando invece di capire in termini più positivi come questo movimento abbia funzionato e si sia protratto nel tempo. Per esempio la visione millenaristica di Hobsbawam è stata messa in discussione da Temma Kaplan, che ha cercato di mostrare che l'anarchismo andaluso era "una risposta razionale, non millenaristica, a una specifica configurazione sociale", e che "distinguendo tra forme di oppressione diverse, esso dimostra che anche gli sfruttati hanno a disposizione opzioni politiche tra cui scegliere"⁵.

Allo stesso modo, molti storici dell'anarchismo italiano si sono opposti all'approccio millenaristico. Inoltre, l'emigrazione anarchica italiana è un fenomeno ben conosciuto che è stato studiato in molti lavori. Tuttavia, tali opere si sono concentrate di solito su specifici paesi – come i saggi di Leonardo Bettini su Brasile, Egitto e Stati Uniti – o si sono limitati a seguire occasionalmente i "cavalieri erranti" anarchici all'estero per ragioni di continuità cronologica – come nel caso dei due volumi della storia dell'anarchismo italiano di Pier Carlo Masini, che rimangono il lavoro più completo sull'argomento⁶.

In entrambi i casi permane perciò una prospettiva nazionale, incentrata o sull'Italia o sui paesi ospiti. Di conseguenza, il quadro di un anarchismo italiano

4 Ivi. pp. 75-76, 118; Jerome R. Mintz, *The Anarchists of Casas Viejas*, University of Chicago Press, Chicago-Londra, 1982, p. 271.

5 Temma Kaplan, *Anarchists of Andalusia 1868-1903*, Princeton University Press, Princeton, NJ-Guildford, 1977, pp. 10-11.

6 Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana*, 2 voll., CP editrice, Firenze, 1976; Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969; Id., *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano, 1981.

che è impotente di fronte alla repressione ma che tuttavia riappare come per germinazione spontanea non è stato adeguatamente contrastato nemmeno dagli storici che non lo condividono. A questo riguardo, Carl Levy osserva giustamente che l'esilio anarchico "ha creato reti occulte di mobilitazione organizzativa e finanziaria, e questo spiega in larga misura perché il movimento abbia potuto improvvisamente riprendere vita in Italia dopo anni di inerzia". Tuttavia, riconosce che "la storia dell'anarchismo italiano in esilio deve ancora essere scritta". La sua affermazione, fatta nel 1989, è tuttora valida⁷.

Infatti, le apparenti apparizioni e sparizioni del movimento anarchico italiano – e i correlati caratteri di discontinuità e mancanza di organizzazione – sono da imputare allo storico, non al movimento, che aveva più continuità e risorse organizzative di quanto le analisi di ambito nazionale possano rivelare. Esso non scompariva: piuttosto, si trasferiva da un ambito all'altro, così che gli storici lo perdevano di vista quando si allontanava dalla piazza su cui essi tenevano fisso lo sguardo. L'anarchismo italiano era un movimento transnazionale che si estendeva dall'oceano Atlantico al Mar Mediterraneo. Come il proletariato ribelle di Linebaugh e Rediker, esso era un'idra a più teste, non una fenice che moriva per rinascere. Di conseguenza, estendendo la sua analisi a una prospettiva transnazionale emergono schemi più complessi di come gli anarchici si organizzassero e dessero continuità alla loro lotta. Le apparenti entrate e uscite dalla scena italiana corrispondono infatti a spostamenti dell'iniziativa dal territorio italiano al segmento transnazionale del movimento, specialmente quando l'idra veniva decapitata in Italia. Un'analisi di portata transnazionale rivela dunque forme di continuità e organizzazione non disponibili alle analisi di carattere nazionale e, ampliando la nostra prospettiva sulla storia dell'anarchismo, ci induce a cercare interpretazioni più sofisticate delle sue dinamiche.

2. Ambito d'indagine e metodologia

Uno dei problemi nella storiografia del movimento anarchico è che la sua continuità non può essere rintracciata attraverso lo studio di istituzioni formali. Le organizzazioni anarchiche hanno preso più spesso la forma di reti di militanti che di organizzazioni formali. In un'organizzazione formale, come i partiti politici, esiste una struttura impersonale, con ruoli in cui gli attori possono avvicinarsi. Cambiano gli attori ma la struttura persiste. La continuità può essere

⁷ Carl Levy, *Italian Anarchism, 1870-1926*, in David Goodway (a cura di), *For Anarchism: History, Theory, and Practice*, Routledge, Londra, 1989, pp. 25-78, 43-44.

quindi seguita al meglio attraverso la stabile struttura dell'organizzazione. Una rete invece non ha una tale struttura impersonale, anche se gli attori possono persistere nel tempo. Affronterò questo problema in due modi: concentrandomi sulla stampa anarchica, l'istituzione più universale e visibile dei movimenti anarchici, e ancorando lo studio del caso italiano alla vita e all'attività di una figura importante quale quella di Errico Malatesta. Studierò l'anarchismo italiano negli Stati Uniti e nel mondo combinando metodologie qualitative – riguardanti individui, gruppi e giornali, come «La Questione Sociale» di Paterson – e metodologie quantitative riguardanti la stampa anarchica.

I periodici ebbero nel movimento anarchico un ruolo centrale che andava ben oltre la loro specifica funzione. Nel 1913, prima di tornare in Italia dal suo esilio londinese per dirigere il giornale «Volontà» ad Ancona, Malatesta scrisse a un compagno: “Io annetto alla riuscita del giornale la più grande importanza non solo per la propaganda che potrà fare, ma anche perché esso ci potrà servire come mezzo, e copertura, per un lavoro più pratico”. Un articolo del 1898 sull'organizzazione apparso su «L'Agitazione» di Ancona, un altro dei periodici di Malatesta, discuteva la funzione di comitati di corrispondenza svolta dai giornali⁸. In effetti, ci si imbatte spesso nell'idea del periodico anarchico come organo politico, anche – o soprattutto – quando non esisteva alcuna organizzazione formale. Così, intorno al 1897-1898 «L'Agitazione» e «L'Avvenire Sociale» di Messina erano considerati i rispettivi portavoce delle due correnti dell'anarchismo italiano, quella organizzatrice e quella anti-organizzatrice. Analogamente, nel 1902-1903, gli anarchici italiani negli Stati Uniti discussero ampiamente su quale fosse la sede migliore per il loro organo, dopo che era stato proposto di trasferire «La Questione Sociale» da Paterson a Barre. Alla fine fu fondato a Barre un nuovo giornale, «Cronaca Sovversiva», che assunse il ruolo di organo anarchico italiano negli Stati Uniti. Per un periodico essere il portavoce del movimento significava che i contributi tendevano a convergere su di esso, mentre i giornali più piccoli cessavano spesso la pubblicazione volontariamente per far convergere le loro risorse su quelli più grandi, come fece nel 1913 «Il Pensiero Anarchico» di Roma, quando fu fondata «Volontà»⁹.

Riguardo al ruolo della stampa nella diffusione delle idee, Kropotkin osservò nel 1899 che la produzione letteraria socialista non aveva mai abbondato in libri, mentre la sua forza principale risiedeva negli opuscoli e nei giornali. Se si vuole

8 Lettera di Errico Malatesta a Luigi Bertoni, Londra, 12 giugno 1913, in Errico Malatesta, *Epistolario: Lettere edite e inedite, 1873-1932*, a cura di Rosaria Bertolucci, Avenza, Carrara, 1984, p. 92; *Questioni di tattica*, «L'Agitazione» (Ancona), 3 febbraio 1898.

9 *Agli anarchici degli Stati Uniti*, «La Questione Sociale» (Paterson), 13 dicembre 1902; «Volontà» (Ancona), 13 luglio 1913.

capire come i lavoratori accolgano gli ideali socialisti – sosteneva – “non c'è altra risorsa che prendere le collezioni dei giornali e leggerli da cima a fondo [...]. Questa lettura rivela tutto un novo mondo di rapporti sociali e di metodi di pensiero e di azione e dà il modo di conoscere ciò che altrove non si trova”¹⁰. Per quanto riguarda l'anarchismo italiano, basti pensare che il dibattito più importante e di lunga data, quello sull'organizzazione, non comprende alcun contributo originale in forma di libro, nemmeno nella copiosa produzione di Errico Malatesta e Luigi Galleani, le figure più di spicco rispettivamente delle correnti organizzatrice e anti-organizzatrice.

La stampa anarchica era un veicolo di idee non solo a livello nazionale, ma internazionale, come espone lucidamente lo storico Max Nettlau:

Il fatto è che da lungo tempo le idee anarchiche formano oggetto di ampia discussione su molti giornali, in tutti i paesi. Alcuni periodici si sono pubblicati regolarmente per diversi anni ed hanno costituito il centro di discussioni locali. Citiamo, fra gli altri, i seguenti: «Tems Nouveaux» (Parigi), «Le Libertaire» e l'«Anarchie» (Parigi), «Le Réveil-Risveglio» (Ginevra), «Il Pensiero» (Roma), «Freedom» (Londra), «Der Sozialist» (di Gustav Landauer) e «Freie Arbeiter» (Berlino), «De Vrije Socialist» (di Domela Nieuwenhuis, Olanda), «Revista Blanca» e «Tierra y Libertad» (Spagna), «Free Society», «Mother Earth», «El Despertar», «Cronaca Sovversiva», «Questione Sociale» (Stati Uniti), «Protesta» (Repubblica Argentina). Fra paese e paese si svolse, inoltre un costante scambio di idee per mezzo di traduzioni di scritti aventi un interesse di indole generale. Ogni buon opuscolo si diffuse da un capo all'altro del mondo. Tutto ciò rese superflua una organizzazione formale [...].¹¹

Questo scambio fu favorito dalla portata transnazionale di ciascuna delle comunità linguistiche che componevano il movimento: vivendo in diversi paesi e conoscendo diverse lingue, i militanti erano in grado di fornire traduzioni e corrispondenze da ogni luogo ai giornali pubblicati nella loro lingua. In uno studio sull'anarchismo italiano a Londra, Pietro Di Paola afferma che sezioni speciali dei giornali erano addirittura dedicate allo scambio di messaggi in codice. Inoltre, l'esilio aiutò gli anarchici italiani ad arricchire le loro idee con una conoscenza di prima mano dei sindacati e degli sviluppi capitalistici in altri paesi, come Carl Levy ha notato a proposito dell'esilio londinese di Malatesta¹².

In sintesi, le varie funzioni assunte dalla stampa anarchica ne fanno una cartina al tornasole del movimento. Indubbiamente, periodici diversi potevano avere funzioni e lettori diversi. «L'Agitazione» e «L'Associazione» di Malatesta ne

10 Pëtr Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, Feltrinelli, Milano, 1976, p. 202.

11 Max Nettlau, *Errico Malatesta*, Samizdat, Pescara, 1998, p. 156.

12 Pietro Di Paola, *Italian Anarchists in London, 1870-1914*, Ph.D., Goldsmiths College, University of London, 2004, p. 157; Carl Levy, *Malatesta in Exile*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», n. 15, 1981, pp. 245-280.

sono un esempio. Il primo fu stampato in Italia e si rivolgeva a un pubblico più ampio dei soli anarchici o militanti. Al contrario, lo stesso Malatesta osservò che un periodico pubblicato all'estero come «L'Associazione» era poco adatto alla propaganda di massa, essendo più utile per lo scambio di idee e informazioni tra militanti¹³. Un tale periodico poteva essere prodotto da un gruppo relativamente piccolo, ed essere comunque influente senza avere un numeroso e partecipe bacino di lettori in loco. Pertanto, la distribuzione della stampa non può essere tradotta meccanicamente in una stima numerica della distribuzione dei militanti. Tuttavia, una correlazione tra la distribuzione della stampa e la forza del movimento esisteva, come conferma lo studio di Enzo Santarelli sull'anarchismo in Italia, che correla la distribuzione dei giornali nel 1890-1898 con una stima delle dimensioni del movimento di ogni regione nel 1897-1898. In effetti, i movimenti regionali più importanti, nelle Marche, in Toscana, in Emilia-Romagna e in Sicilia, erano quelli con più di un giornale¹⁴. Inoltre, entrambi i tipi di periodici – quelli con un pubblico locale relativamente ampio e quelli che si rivolgevano a lettori lontani – sono rilevanti nello studio del transnazionalismo anarchico: i primi in quanto indicano le aree con una forte presenza numerica, i secondi perché testimoniano la tendenza transnazionale del movimento.

Oltre a utilizzare la stampa, fornirò coerenza e continuità alla mia analisi utilizzando come filo conduttore la vita e l'attività di una figura chiave, quella di Errico Malatesta. In contrasto con l'assenza di istituzioni formali, nella rete del movimento anarchico italiano si nota una forte persistenza di individualità e questo costituisce uno strumento per studiarne la continuità. Se consideriamo la rete anarchica in termini formali come un insieme di nodi (cioè militanti e gruppi) e di legami tra questi nodi (cioè contatti, corrispondenza, scambi di risorse, ecc.), l'oggetto ideale di indagine sarebbe costituito dal nodo con i legami più densi e duraturi, poiché la sua rete di relazioni si avvicinerrebbe maggiormente a un'immagine dell'intero reticolo. Nel linguaggio delle reti sociali, questo equivarrebbe a usare un metodo di rete egocentrica, che studia una rete sociale partendo da un nodo specifico e arbitrario, seguendone i legami. Anche se la mia base empirica sarà di natura aneddotica, senza il ricorso ad alcun modello formale, Malatesta è senza dubbio la figura storica che più si avvicina a quell'ideale teorico.

L'importanza di Malatesta nell'anarchismo italiano non ha bisogno di essere dimostrata. In breve, Malatesta fu al centro della maggior parte dei rivolgimenti di qualche rilievo in Italia tra il 1870 e il 1930, benché abbia vissuto per lo più

13 *Ai nostri corrispondenti*, «L'Associazione» (Nizza), 16 ottobre 1889.

14 Enzo Santarelli, *L'Anarchisme en Italie*, «Le Mouvement Social» (Parigi), n. 83, 1973, pp.135-166, 139.

all'estero: i moti insurrezionali internazionalisti del 1874 e del 1877, le agitazioni del 1° maggio del 1891, le rivolte in Sicilia e in Lunigiana del 1893-1894, le rivolte del pane del 1898, la Settimana rossa del 1914 e il biennio rosso del 1919-1920. Ovviamente, Malatesta non era un *deus ex machina* che determinava gli eventi, ma era parte integrante di un movimento. L'influenza dei suoi periodici è illustrata dal fatto che una lista in lingua inglese di trentuno riviste anarchiche di importanza storica ne include sei da lui dirette¹⁵. Soprattutto, Malatesta rappresenta bene il settore transnazionale del movimento, come risulta evidente anche solo da un rapido sguardo alla sua vita: fu in Egitto nel 1878 e nel 1882; nel 1885-1889 visse in Argentina e in Uruguay; nel 1899 fuggì dall'Italia in Tunisia; nel 1899-1900 fu negli Stati Uniti; e per la maggior parte dei tre decenni dal 1890 al 1910 visse a Londra. Coprendo l'intera area del transnazionalismo anarchico italiano, la vita di Malatesta incarna il nostro tema in modo esemplare.

L'influenza di Malatesta sull'anarchismo italiano illustra chiaramente quanto il settore transnazionale, di cui egli faceva parte, fosse importante per il movimento in patria. Soprattutto, la sua rilevanza sia nel movimento in patria che nella sfera transnazionale ne fa un anello chiave nella relazione tra queste due metà della rete anarchica: mettendo in luce i contatti dei compagni all'estero con Malatesta, si evidenziano indirettamente i loro contatti con il movimento in Italia. Insomma, nell'usare Malatesta come filo conduttore, il mio oggetto d'interesse rimane la rete anarchica nel suo complesso. La rappresentatività di Malatesta in questa rete non risiede nel suo essere un militante ordinario, sulla cui base si possano trarre generalizzazioni, ma, al contrario, nella sua eccezionalità, o addirittura unicità. L'ampiezza e la continuità dei suoi contatti e la sua preminenza nel movimento rendono il suo insieme di legami più rappresentativo dell'intera rete che quello di chiunque altro.

È necessaria infine una spiegazione sul concetto di transnazionalismo. Il concetto è stato ampiamente utilizzato negli studi antropologici e storici su migrazioni e diaspore, assumendo varie e complesse connotazioni, secondo che ci si concentri sui paesi di partenza o su quelli di arrivo e secondo l'interpretazione sottesa del concetto di "nazione", che è stato spesso associato al nazionalismo e alla costruzione dello stato-nazione. Per esempio, Benedict Anderson definisce la nazione come "una comunità politica immaginata", collegandola così all'esistenza di progetti nazionalisti che mirano a creare stati sovrani. Analogamente, il transnazionalismo è stato definito come una sorta di nazionalismo che attraversa i confini. Così, in *Na-*

15 Paul Nursey-Bray (a cura di), *Anarchist Thinkers and Thought: An Annotated Bibliography*, Greenwood Press, New York, 1992.

tions Unbound, Linda Basch, Nina Schiller e Christina Szanton Blanc sostengono che la migrazione, insieme al costante radicamento delle popolazioni migranti negli stati nazionali, sfida la tradizionale commistione di spazio geografico e identità sociale, e postulano i concetti di “stati nazionali deterritorializzati” come progetti transnazionali. Allo stesso modo, Schiller e Fouron definiscono il “nazionalismo a distanza” come un’ideologia che mira a costituire stati-nazione transnazionali, in modo che gli emigranti stabiliscano permanentemente all’estero continuino a far parte del corpo politico della loro patria. Questi autori distinguono nazionalismo a distanza da diaspora, poiché il primo concetto si applica solo quando la popolazione diasporica comincia a organizzarsi per ottenere un proprio stato. Altri, come la studiosa della diaspora italiana Donna Gabaccia e i suoi collaboratori, hanno studiato comparativamente il rapporto tra migranti e paesi di ricezione, ma nel fare ciò si sono comunque concentrati sulla costruzione della nazione, studiando come la migrazione operaia abbia contribuito a creare stati multi-etnici¹⁶.

Un qualche concetto di nazionalità deve certamente essere postulato anche per gli anarchici italiani, se non altro per via della loro reciproca identificazione come italiani. Questa identificazione consisteva nel condividere origini, lingua e cultura comuni. Come i nazionalisti a distanza, essi condividevano un progetto politico che riguardava lo stato-nazione del loro paese d’origine. Tuttavia, il loro rapporto con il nazionalismo, la costruzione della nazione e gli stati nazionali era l’esatto contrario dei nazionalisti a distanza. La loro ideologia non era nazionalista, ma antinazionalista, e il loro progetto non era quello di sostenere o costruire lo stato-nazione, ma di abolirlo. L’impegno rivolto dagli anarchici italiani – ovunque si trovassero – alla lotta politica nella loro patria territoriale esprimeva una sorta di divisione del lavoro, per così dire, all’interno di un movimento globale intrinsecamente cosmopolita, che si opponeva a tutti i confini.

Sia il nazionalismo a distanza che l’anarchismo sfidano la territorialità dello stato nazionale con il loro attraversamento dei confini, ma in modi opposti. Il nazionalismo a distanza chiede stati nazionali transnazionali e cittadinanza transfrontaliera, in modo che l’identità tra un popolo e il suo stato-nazione possa essere

16 Benedict Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*, Verso, Londra, 1983, pp. 14-16 (trad. it. *Comunità immaginate*, Laterza, Bari-Roma, 2018); Linda Basch, Nina Glick Schiller, Cristina Szanton Blanc, *Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments, and Deterritorialized Nation-States*, Gordon and Breach Science Publishers, Langhorne, PA, 1994; Nina Glick Schiller, Georges Eugene Fouron, *Georges Woke Up Laughing: Long-Distance Nationalism and the Search for Home*, Duke University Press, Durham, NC-Londra, 2002, pp. 17-24; Donna R. Gabaccia, Fraser M. Ottanelli (a cura di), *Italian Workers of the World: Labor Migration and the Formation of Multiethnic States*, University of Illinois Press, Urbana, 2001.

ricostituita. Al contrario, la mia tesi è che il transnazionalismo e l'attraversamento dei confini da parte dell'anarchismo italiano erano vitali per la sua lotta proprio perché contrastavano con la territorialità e la sovranità limitata dello stato nazionale italiano. In altre parole, la mancata corrispondenza tra popolo e stato è problematica per il nazionalismo a lunga distanza, ma era vantaggiosa per l'anarchismo.

Gli anarchici non erano esclusivamente dediti alla lotta nella loro patria. Per esempio, nel libro *Those Without a Country* Michael Miller Topp ha illustrato la cultura politica dei sindacalisti italo-americani. Analogamente, militanti come Malatesta non esportavano semplicemente le loro idee in altri paesi. Piuttosto, i loro punti di vista venivano modificati dalle loro esperienze all'estero e dall'interazione con i movimenti e i contesti sociali locali. Tuttavia, il presente articolo si concentra sugli anarchici italiani dal punto di vista del loro paese d'origine. Pertanto, il loro ruolo nei paesi di accoglienza esula dal mio studio. In sintesi, il termine "transnazionale" non si riferisce qui al duplice impegno degli anarchici nelle lotte sia in Italia che nei paesi di destinazione, ma piuttosto al fatto che l'ambito del movimento anarchico italiano si estendeva oltre il territorio nazionale¹⁷.

3. Transnazionalismo dell'anarchismo italiano in Nord America

3.1. Immigrazione italiana e presenza anarchica in Nord America

In genere, la diffusione dell'anarchismo italiano negli Stati Uniti seguì, sia cronologicamente che geograficamente, la tendenza generale dell'immigrazione italiana. Inizialmente il Nord America non fu una delle destinazioni principali della migrazione di massa dopo l'unità d'Italia nel 1870, ma lo divenne progressivamente. L'emigrazione di massa verso il Nord America iniziò negli anni novanta dell'Ottocento e crebbe rapidamente fino alla prima guerra mondiale in seguito al riorientamento dei flussi migratori dall'Europa alle Americhe e dal Sud al Nord America, a cui si sommò un costante aumento dell'emigrazione in valori assoluti¹⁸.

Gli immigrati italiani non erano distribuiti uniformemente sul territorio degli Stati Uniti. Le statistiche per il 1891-1900 mostrano una loro preponderante concentrazione nella Divisione Nord Atlantica, dove si stabilì il 72,7%. Di questi, la metà si trovava a New York, mentre gli altri erano distribuiti in Pennsylvania,

17 Michael Miller Topp, *Those without a Country: The Political Culture of Italian American Syndicalists*, University of Minnesota Press, Minneapolis, MN, 2001.

18 Samuel L. Baily, *Immigrants in the Lands of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870-1914*, Cornell University Press, Ithaca, NY-Londra, 1999, pp. 27, 54.

New Jersey, Massachusetts e Connecticut. Altre aree di immigrazione furono, in ordine decrescente, la Divisione Centro-Settentrionale, in particolare Illinois e Ohio, la Divisione Occidentale, capeggiata dalla California, la Divisione Centro Meridionale, specialmente la Louisiana, e la Divisione Sud-Atlantica¹⁹.

Tuttavia, la presenza anarchica non era semplicemente una conseguenza diretta del volume d'immigrazione. Gli immigrati di una data area italiana non si distribuivano in modo casuale, ma tendevano a raggrupparsi secondo il luogo di origine, dando luogo a una migrazione a catena basata sulla parentela e sull'occupazione. Questo favoriva la migrazione tra aree corrispondenti con attività industriali simili. Di conseguenza, il radicalismo operaio tipico di determinate aree italiane poteva essere trapiantato anche in zone dove l'immigrazione complessiva era minore che altrove. Così, gli anarchici di Barre, Vermont, erano scalpellini e marmisti di Carrara, la città della Lunigiana dove nel 1894 si verificò una grande rivolta spiccatamente anarchica. Allo stesso modo, la presenza socialista e anarchica era forte a Tampa, in Florida, a causa della predominante immigrazione dalla Sicilia, l'altro principale teatro delle rivolte del 1893-1894, imperniata sull'organizzazione operaia dei Fasci, guidata da socialisti. Un altro esempio è Paterson, New Jersey, la cui industria tessile attirava lavoratori da Biella, città del Piemonte con una tradizione tessile che risaliva ai tempi del Medioevo²⁰.

La distribuzione geografica dei periodici e dei numeri unici anarchici italiani pubblicati negli Stati Uniti fino al 1915 è un utile indicatore della correlazione tra la presenza anarchica e la distribuzione degli immigrati. In larga misura, la prima rispecchiava la seconda. Le regioni con le presenze più alte – le divisioni Nord-Atlantica, Centro-Settentrionale e Occidentale – sono le stesse e nel medesimo ordine di importanza in entrambi i casi, anche in termini di stati: Massachusetts, New York, New Jersey e Pennsylvania nella Divisione Nord Atlantica; Ohio e Illinois nella Divisione Centro-Settentrionale e California nella Divisione Occidentale. Chiaramente, esisteva una forte correlazione tra la migrazione e il transnazionalismo anarchico²¹.

19 Eliot A.M. Lord, John J.D. Trenor, Samuel J. Barrows, *The Italian in America*, B.F. Buck & Co., New York, 1906, pp. 4-6.

20 Donna Gabaccia, *Militants and Migrants: Rural Sicilians Become American Workers*, Rutgers University Press, New Brunswick, NJ-Londra, 1988, pp. 123-127; Paul Avrich, *Anarchist Portraits*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1988, p. 168; Roberto Gremmo, *Gli anarchici che uccisero Umberto I: Gaetano Bresci, il "Biondino" e i tessitori biellesi di Paterson*, Storia Ribelle Editrice, Biella, 2000, pp. 32-44.

21 Dati ricavati da Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., II vol., pp. 169-196.

Tuttavia, vi sono anche notevoli eccezioni che indicano come questa convergenza non spieghi tutto. Per esempio, in Louisiana non vi era alcuna presenza anarchica, nonostante il significativo afflusso migratorio italiano. Al contrario, nel Vermont e in Florida la presenza anarchica era più forte di quanto si potesse supporre dal volume dell'immigrazione. La stampa anarchica in questi due stati era concentrata rispettivamente a Barre e Tampa, confermando così la rilevanza dell'immigrazione a catena da aree italiane di forte presenza anarchica. In sintesi, gli anarchici non erano esuli isolati, ma erano parte integrante di vaste e radicate comunità di immigrati. Nondimeno, l'emigrazione era un prerequisito necessario ma non sufficiente del transnazionalismo anarchico, che era frutto anche di altri meccanismi. Il solo volume dell'emigrazione non fornisce una spiegazione esaustiva di questo fenomeno.

Fu nei primi anni ottanta dell'Ottocento che membri della Prima Internazionale, che in Italia era di impronta marcatamente anarchica, cominciarono a emigrare negli Stati Uniti per sfuggire all'ondata repressiva generata dall'insurrezione di Benevento del 1877 e dall'attentato di Giovanni Passanante contro il re nel 1878. Il primo gruppo di cui si ha traccia, il Circolo Comunista Anarchico Carlo Cafiero, fu creato a New York nel 1885. A questo gruppo si deve la pubblicazione, dal gennaio al giugno del 1888, de «L'Anarchico», il primo giornale anarchico italiano negli Stati Uniti. Solo nel giugno 1892 apparve a New York un altro periodico, «Il Grido degli Oppressi», che si trasferì a Chicago nel 1893 nella speranza di ottenere un sostegno più ampio. In quel periodo gruppi anarchici italiani erano sorti non solo a New York e a Chicago, ma anche a Paterson, West Hoboken, Brooklyn, Orange Valley e Boston, mentre altri gruppi si andavano formando a Pittsburgh, Baltimora, Filadelfia e in altre località. «Il Grido degli Oppressi» cessò le pubblicazioni nell'ottobre 1894, venendo rimpiazzato l'anno successivo da «La Questione Sociale» di Paterson, che funse da organo degli anarchici italiani del Nord America negli anni successivi²².

3.2. La mobilità transnazionale degli anarchici italiani

L'anarchismo italiano in Nord America mostrò fin dalle sue origini alti livelli di integrazione con il movimento nella madrepatria. Per esempio, «L'Anarchico» motivò la sua pubblicazione col fatto che la repressione governativa rendeva

22 Nunzio Pernicone, *Italian Anarchism*, cit., pp. 147-157; Leonardo Bettini, *Appunti per una storia dell'anarchismo italiano negli Stati Uniti d'America*, in Id., *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., II vol., pp. 289-291.

impossibile esprimere le proprie idee in patria, e annunciava che uno dei suoi redattori sarebbe partito per l'Italia per stabilire contatti, raccogliere sottoscrizioni e assicurarsi corrispondenti. Questo breve annuncio prefigurava quelli che sarebbero stati gli elementi chiave del transnazionalismo anarchico italiano nei decenni successivi: il suo ruolo in tempi di repressione in patria, la mobilità dei militanti, l'integrazione organizzativa dei gruppi, il sostegno reciproco, lo scambio di risorse e la circolazione delle idee attraverso la stampa²³.

Un elemento significativo della mobilità anarchica transatlantica fu la prassi consolidata dei giri di propaganda in Nord America da parte di figure di spicco dell'anarchismo italiano. Col termine "propaganda" gli anarchici si riferivano in generale a qualsiasi attività volta a educare le masse e a diffondere le idee anarchiche in forma scritta od orale. Il primo a intraprendere un tale giro fu Francesco Saverio Merlino, che arrivò negli Stati Uniti alla fine di aprile del 1892. Merlino trascorse i suoi primi mesi a New York, dove presto diede vita al già citato «Grido degli Oppressi». Pubblicò un *Programma dell'Associazione Italiana dei Lavoratori*, propugnando per il movimento anarchico italo-americano un sistema a base federativa come strumento organizzativo per contrastare efficacemente le istituzioni esistenti rivolte agli immigrati italiani. Merlino fu anche attivo nel movimento di lingua inglese. Secondo Emma Goldman, fondò il periodico anarchico newyorkese «Solidarity», il cui primo numero apparve il 18 giugno 1892. Tra settembre e novembre Merlino intraprese un ampio giro di propaganda che toccò Chicago, Saint Louis, Paterson, West Hoboken, Orange Valley, Cleveland, Boston, Pittsburgh, Baltimora e Philadelphia, favorendo la formazione di diversi nuovi gruppi anarchici italiani²⁴.

Due anni dopo Pietro Gori, nota figura dell'anarchismo italiano, attraversò l'oceano per un soggiorno di un anno. Il 27 luglio 1895 partecipò alla sua prima riunione a Paterson, dove «La Questione Sociale» aveva iniziato le pubblicazioni la settimana precedente. Gori trascorse tre mesi a Paterson, contribuendo al periodico e tenendo conferenze in quella località e a New York. Quindi iniziò una tournée che lo tenne occupato per i successivi nove mesi. Gori attraversò l'intero continente da costa a costa in entrambe le direzioni, percorrendo 11.000 miglia e tenendo oltre 250 riunioni. Fece ritorno in Inghilterra il 18 luglio 1896. Negli Stati Uniti Gori tenne riunioni in italiano, inglese e francese, ottenendo sostegno logistico da gruppi anarchici di varie nazionalità. Tuttavia, il suo giro di propa-

23 *Ai Compagni d'Italia*, «L'Anarchico» (New York), 1 febbraio 1888.

24 Giampietro Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale, 1856-1930*, FrancoAngeli, Milano, 1993, pp. 192-201; Emma Goldman, *Living My Life*, 1 vol., Garden City, New York, 1931, pp. 101, 178; sulla direzione di «Solidarity» da parte di Merlino, vedi «Solidarity» (New York), 24 settembre 1892.

ganda fu anche un'azione pionieristica di proselitismo in luoghi dove non esistevano gruppi anarchici e non era quindi possibile prendere accordi in anticipo, come i centri minerari dell'Illinois, del Colorado e della Pennsylvania. Avvocato e poeta, Gori era tanto un fine oratore quanto un intrattenitore che utilizzava le canzoni e il teatro come strumenti di propaganda, come avrebbero fatto gli Industrial Workers of the World anni dopo. Il tour di Gori introdusse l'anarchismo tra gli immigrati italiani appena arrivati, soprattutto nelle zone non toccate dalla propaganda anarchica; i resoconti delle sue riunioni registravano spesso la formazione di nuovi gruppi anarchici e club di lavoratori. Come sottolineò lo stesso Gori in un articolo di addio, il suo fu non solo un lavoro di propaganda, ma anche di organizzazione.

L'importanza di questi giri di propaganda fu retrospettivamente riconosciuta nel 1911 da Luigi Galleani, che visse in Nord America dal 1901 al 1919, diventando egli stesso il più influente anarchico italiano in quel continente: "A [Gori] ed a Saverio Merlino si deve se oggi qui è un fervore di attività rivoluzionaria". Gori promosse la formazione della Federazione Socialista Anarchica dei Lavoratori Italiani del Nord America, che includeva gruppi da costa a costa. Inoltre, questa tournée garantì stabilità a «La Questione Sociale» nel suo primo anno di vita. Gori cercò nuovi abbonati e fece conoscere il periodico in molti luoghi, soprattutto nei distretti minerari, che difficilmente avrebbero potuto essere raggiunti altrimenti²⁵.

Il fruttuoso giro di propaganda di Gori fu seguito pochi anni dopo da quello di Errico Malatesta. Malatesta giunse a Paterson il 12 agosto 1899, invitato dal suo amico spagnolo Pedro Esteve²⁶. Una delle principali motivazioni che indussero Malatesta a intraprendere questo viaggio fu la questione della direzione de «La Questione Sociale». Pochi mesi prima Giuseppe Ciancabilla era arrivato dall'Europa. Assunta la direzione del periodico, aveva dato a esso una direzione anti-organizzatrice. Il dibattito tra gli organizzatori come Malatesta, favorevoli alla creazione di federazioni anarchiche, e gli anti-organizzatori – che rifiutavano tessere, congressi e programmi di partito in quanto autoritari – infuriava da anni e sarebbe continuato per molto tempo. Le divisioni in fazioni seguivano le persone oltreoceano, ed è ragionevole pensare che Malatesta fosse preoccupato della dire-

25 Sulle conferenze di Gori a Paterson e New York vedi: *Conferenza*, «La Questione Sociale», 30 luglio 1895; *Cose locali*, «La Questione Sociale», 30 settembre 1895. Resoconti sul tour di Gori si possono trovare in «La Questione Sociale», 15 ottobre-15 luglio 1896. Vedi anche: *L'addio di Pietro Gori: Ai compagni del Nord-America*, «La Questione Sociale», 30 luglio 1896; G. Pimpino [Luigi Galleani], *Pietro Gori*, «Cronaca Sovversiva» (Barre), 21 gennaio 1911; A. Guabello, *Un po' di storia*, «L'Era Nuova» (Paterson), 17 luglio 1915.

26 *Errico Malatesta*, «La Questione Sociale», 19 agosto 1899.

zione che i gruppi negli Stati Uniti avrebbero potuto prendere sotto l'influenza di Ciancabilla. Gli anarchici in Nord America avevano un ruolo chiave nel plasmare il movimento anarchico italiano in Europa, e a sua volta «La Questione Sociale», il loro unico giornale, giocava un ruolo determinante tra loro. Pertanto, l'approccio anti-organizzatore di Ciancabilla era probabilmente causa di allarme per Malatesta, così come per Pedro Esteve, testimone diretto e parte in causa nella gestione de «La Questione Sociale», favorevole anch'egli all'organizzazione. Dopo l'arrivo di Malatesta, il problema della direzione del giornale fu risolto in tempi relativamente brevi. Il gruppo di redazione "Diritto all'Esistenza" convocò una riunione nella quale la maggioranza si pronunciò a favore della tattica organizzatrice. Ciancabilla si dimise dalla redazione e con un piccolo gruppo di "dissidenti" annunciò che avrebbe dato vita a un nuovo periodico, «L'Aurora». Il 9 settembre ebbe inizio la nuova serie de «La Questione Sociale» sotto la direzione di Malatesta.

La direzione de «La Questione Sociale» e il confronto con gli anti-organizzatori non furono gli unici interessi di Malatesta negli otto mesi della sua permanenza in Nord America. Dopo aver tenuto molte conferenze al pubblico italiano a Paterson, a New York e in tutto il New Jersey, e aver intrapreso un'attività di propaganda tra i lavoratori di lingua spagnola, il 23 settembre 1889 Malatesta partì da New York per un tour di propaganda di quattro mesi. L'itinerario coincise in gran parte con località che avevano sovvenzionato «L'Agitazione» nel 1897-1898, come Boston, Pittsburgh, Barre (Vermont), e Spring Valley (Illinois), oltre a grandi città vicine come Philadelphia, Providence, e Chicago. San Francisco era troppo distante per essere inclusa. Il tour privilegiò le località in cui i gruppi anarchici erano consolidati, poiché Malatesta, a differenza di Gori, si concentrò più sull'organizzazione che sul proselitismo. Lo sforzo di Malatesta di organizzare gli anarchici italiani del Nord America si concretizzò in un organo, «La Questione Sociale», con una ben definita prospettiva tattica. Inoltre, fornì loro un programma pubblicato nei primi numeri della nuova serie del periodico, e infine incentivò lo sviluppo di una federazione anarchica. È evidente la continuità con il lavoro di Gori, e ancor più con quello di Merlino, che fondò «Il Grido degli Oppressi» pubblicò il *Programma dell'Associazione Italiana dei Lavoratori*, e promosse lo sviluppo dell'associazione su base federativa.

In sintesi, questi giri di propaganda ebbero una continuità significativa nel tempo, poiché praticamente tutti i principali leader anarchici italiani o prima o dopo vennero negli Stati Uniti. Inoltre, questi non erano viaggi pionieristici fatti in una terra vergine, poiché furono intrapresi in periodi in cui l'anarchismo italiano si andava progressivamente affermando. Infine, nella maggior parte dei casi i leader non furono costretti a questi viaggi dalle circostanze, ma li intrapre-

sero intenzionalmente, a scopo di propaganda e organizzazione. In breve, questi viaggi testimoniano un rapporto organico e duraturo tra i leader del movimento anarchico italiano e un importante segmento di quel movimento.

3.3. Un esempio di cooperazione transatlantica: «La Questione Sociale»

La gestione redazionale de «La Questione Sociale» offre un ulteriore esempio delle relazioni tra l'anarchismo italiano in Nord America e gli agitatori italiani d'oltreoceano. Il periodico costituisce un interessante oggetto di studio per analizzare modelli di cooperazione, integrazione e "divisione del lavoro" attraverso l'oceano Atlantico. Diversamente da quanto sostengono alcuni storici, il fondatore del periodico non fu Gori. Il giornale fu fondato collettivamente dal gruppo "Diritto all'Esistenza" e mantenne poi sempre questo suo carattere di iniziativa collettiva ad opera di militanti di base²⁷. Come ha osservato Pedro Esteve, fu questa caratteristica a fare del periodico un'eccezione degna di nota nel panorama della stampa anarchica, nella quale la forza trainante dei periodici era spesso l'impegno di singoli individui. Nondimeno, un afflusso costante di anarchici italiani dall'Europa, spinti dalle persecuzioni governative o chiamati a svolgere propaganda, fornì nel tempo una direzione qualificata.

Per esempio, proprio mentre era in preparazione il primo numero, giunse da Londra Antonio Agresti, uno dei principali collaboratori del periodico anarchico inglese «The Torch», che assunse la redazione de «La Questione Sociale»; poco dopo arrivarono Pietro Gori e Edoardo Milano, espulso con Gori dalla Svizzera all'inizio di quell'anno. Tutti e tre contribuirono a «La Questione Sociale», probabilmente con responsabilità diverse in tempi diversi, considerando, per esempio, la lunga assenza di Gori per il suo tour. A questo proposito, un articolo commemorativo del 1915 spiega che al giornale erano ordinariamente associate due figure, un redattore e un oratore, evidenziando ulteriormente che i compiti di un periodico comprendevano anche la propaganda orale e l'organizzazione²⁸. Nel luglio 1896, dopo che Agresti, Gori e Milano erano rientrati in Europa, il periodico rimase senza redattore. Il gruppo di Paterson si rivolse quindi a Esteve, il tipografo del giornale, da tempo attivo nel movimento, che fu poi sostituito nel corso del 1897 da Francesco Cini, il compagno più vicino a Malatesta a Londra dal 1894. Il successivo sbarco a Paterson fu quello di Giuseppe Ciancabilla, che aveva contribuito a «La Questione Sociale» dall'Europa a partire dall'aprile 1898, ed era salpato per gli Stati Uniti alla fine di ottobre 1898, dopo l'espulsione dalla

27 Cfr. Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, cit., p. 77.

28 N. Cuneo, *Vent'anni*, «L'Era Nuova», 17 luglio 1915.

Svizzera e un breve soggiorno a Londra. La direzione del periodico fu subito affidata a lui. Poco tempo dopo un'altra figura ben nota dell'anarchismo transnazionale italiano, Pietro Raveggi, arrivò da Tunisi, dove negli anni precedenti era stato attivo nel locale movimento anarchico italiano. Si trattenne a Paterson per qualche tempo e in seguito intraprese un tour di propaganda, pur continuando a contribuire al giornale. Tuttavia, dopo l'arrivo di Malatesta nell'agosto 1899 e la scissione di Ciancabilla dalla «Questione Sociale», Raveggi si schierò con quest'ultimo, contribuendo ai suoi periodici di impostazione anti-organizzatrice. Venne poi il turno di Luigi Galleani. Dopo la sua fuga dal domicilio coatto in Italia e un soggiorno di un anno in Egitto, Galleani si era stabilito a Londra, ma dopo breve tempo decise di far rotta per gli Stati Uniti. Poco dopo il suo arrivo, nell'ottobre del 1901, Galleani assunse la direzione de «La Questione Sociale», ma nel giugno del 1902 fu costretto a fuggire in Canada in seguito agli incidenti avvenuti durante gli scioperi dei tessitori di Paterson e il giornale rimase nuovamente senza direttore. Pochi anni dopo la direzione fu assunta da Ludovico Caminita, che era stato attivo fra i socialisti di Palermo prima del suo trasferimento negli Stati Uniti.

In seguito alla revoca delle agevolazioni sulle tariffe postali all'inizio del 1908, il giornale fu costretto a cessare le pubblicazioni, ma riapparve pochi mesi dopo con il titolo «L'Era Nuova». Ma in quegli anni, nel giugno 1903, era apparso intanto a Barre un altro giornale anarchico italiano, «Cronaca Sovversiva», che sotto la direzione capace e costante di Galleani, rientrato nel frattempo dal Canada negli Stati Uniti, era diventato il periodico più rappresentativo dell'anarchismo italiano in Nord America. Come notava Pedro Esteve, «La Questione Sociale» durante la sua vita “ha passato epoche tristi, in cui più che la penna, funzionarono le forbici”, intendendo con ciò che in mancanza di un direttore il periodico era stato costretto a ripubblicare molti articoli da altri giornali. Purtuttavia, l'afflusso costante di militanti dall'Europa garantì una considerevole continuità ed una redazione di alta qualità²⁹.

29 Pedro Esteve, *Ventesimo Anniversario*, e A. Guabello, *Un po' di storia*, «L'Era Nuova», 17 luglio 1915. Su Agresti: Hermia Oliver, *The International Anarchist Movement in Late Victorian London*, Croom Helm, Londra, 1983, pp. 122-124. Sulla direzione di Cini, cfr. *Agitazione astensionista*, «La Questione Sociale», 15 aprile 1897. Su Ciancabilla, Raveggi e Caminita vedi le rispettive voci in: Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele *et al.* (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, 2 voll., BFS, Pisa, 2003-2004. Su Galleani: Ugo Fedeli, *Luigi Galleani: quarant'anni di lotte rivoluzionarie: 1891-1931*, Edizioni L'Antistato, Cesena, 1956, pp. 105-114.

3.4. *L'integrazione tra l'anarchismo italiano in Nord America e in patria*

La dimensione transnazionale dell'anarchismo italiano è andata persa tra le pieghe delle storiografie di carattere nazionale. Così come è stata trascurata dagli storici italiani confinati a una prospettiva nazionale, così è stata largamente persa anche dagli storici americani che, dal punto di vista del loro paese, hanno accusato i leader anarchici italiani di non avere contatto con la realtà empirica. Così, George Carey ha osservato che «La Questione Sociale» «era continuamente impigliata tra l'interesse dei suoi gruppi sostenitori locali a migliorare le condizioni di vita attraverso attività sindacali locali, e una leadership importata dall'estero – per quanto di alto rilievo – che cercava di applicare ciecamente all'America formule forgiate nel contesto europeo». Focalizzarsi esclusivamente sul Nord America è fuorviante, e lo stesso Carey ammette che «lo studio del contesto americano in assenza di quello italiano è insufficiente»³⁰.

In realtà, il rapporto tra gli anarchici italiani in Nord America e quelli in patria fu un rapporto di collaborazione a doppio senso. Se i militanti europei contribuirono alla propaganda e ai periodici in Nord America, è altrettanto vero l'inverso. Nei periodi di repressione in Italia, era la stampa anarchica all'estero che portava avanti la propaganda in lingua italiana. Quando «La Questione Sociale» apparve nel luglio 1895, in Italia imperversava la reazione del governo Crispi. Le leggi eccezionali approvate nel luglio 1894 limitarono la libertà di stampa e introdussero un uso sistematico del domicilio coatto contro gli anarchici. A quel tempo, non esisteva nessun periodico anarchico in Italia, e solo altri due periodici anarchici in italiano erano pubblicati nel mondo: «La Questione Sociale» di Buenos Aires e «L'Avvenire» di San Paolo, che fu presto costretto a cessare la pubblicazione dalla repressione del governo brasiliano³¹. Pertanto la comparsa de «La Questione Sociale» a Paterson, in condizioni relativamente tranquille, svolse un ruolo fondamentale nel movimento anarchico italiano nel mondo.

Abbiamo i dati di tiratura del giornale per tutto il 1899, un altro periodo critico, in cui tutti i periodici anarchici erano stati chiusi in Italia a causa della massiccia repressione seguita alle rivolte per il pane del 1898, culminata nei fatti di maggio a Milano, dove i manifestanti furono falciati dall'artiglieria pesante, con almeno 264 morti e quasi 1700 arresti³². Nel febbraio 1899, sotto la dire-

30 George Carey, *La Questione Sociale: An Anarchist Newspaper in Paterson, NJ (1895-1908)*, in Lydio Tomasi (a cura di), *Italian Americans: New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, Center for Migration Studies, Staten Island, NY, 1985, pp. 289-297, 296-297.

31 Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

32 Louise A. Tilly, *Politics and Class in Milan, 1881-1901*, Oxford University Press, Oxford, 1992, pp. 261-267.

zione di Ciancabilla, la tiratura de «La Questione Sociale», ormai settimanale, fu portata da 3000 a 3500 copie. In settembre, sotto la direzione di Malatesta, fu aumentata a 4000 copie. Tuttavia, a partire dal 9 dicembre il giornale smise di pubblicare le cifre della tiratura, registrando contemporaneamente una diminuzione delle spese di stampa, il che indica che la sua tiratura era verosimilmente di nuovo vicina alle 3500 copie. Probabilmente non è un caso che nel frattempo fossero riapparsi in Italia due periodici anarchici, «L'Avvenire Sociale» di Messina e il «Pro Coatti» di Genova³³. Il giornale aveva una forte base a Paterson. Carey riporta una circolazione di circa 1000 copie in città, sebbene il suo anno di riferimento non sia chiaro. Considerando che la popolazione italiana di Paterson passò da una quantità insignificante nel 1879 a 18.000 nel 1911, una circolazione di 1000 copie all'inizio del secolo può significare che il giornale era letto approssimativamente in una famiglia italiana su due³⁴.

Inoltre, i lettori di Paterson, e probabilmente anche quelli degli Stati Uniti, rappresentavano una minoranza. Basti notare che intorno all'ottobre 1899 le spese per la spedizione del giornale all'estero, pari a 10 dollari, erano quasi il quintuplo di quelle per la spedizione interna, ed equivalevano più o meno alle spese di stampa. Oltre che nelle rivendite di Paterson, New York, e di un paio di città vicine, il giornale era regolarmente venduto a Londra, a Marsiglia e per qualche tempo a Nizza. Ancor più degno di nota è che un numero di novembre riferisse che il giornale veniva spedito “a molte persone in Italia, Francia, Svizzera, ecc.”, un servizio per il quale era richiesta una semplice conferma di interesse piuttosto che un pagamento. In effetti, i resoconti amministrativi settimanali mostrano che le vendite e gli abbonamenti provenivano soprattutto dagli Stati Uniti, costituendo una parte minore dei proventi del giornale. Di solito erano superati da una raccolta permanente di fondi tra i militanti, anch'essi provenienti per lo più dagli Stati Uniti. In breve, i militanti nordamericani, oltre a essere lettori, sovvenzionavano regolarmente un'ampia distribuzione del giornale in Italia e in altri paesi³⁵.

La reciprocità delle relazioni tra gli anarchici italiani da una sponda all'altra dell'oceano è illustrata dal sostegno dato dal Nord America alla stampa anarchica in Italia e altrove, attraverso abbonamenti e donazioni. La tabella 1 illustra il peso relativo delle donazioni dagli Stati Uniti ai quattro principali periodici redatti da Malatesta tra il 1889 e il 1915, secondo quanto riportato nei reso-

33 *Avviso importante*, «La Questione Sociale», 11 febbraio 1899; *Amministrazione*, «La Questione Sociale», 16 settembre e 9 dicembre 1899.

34 George Carey, *La Questione Sociale*, cit., pp. 291-292.

35 *Amministrazione*, «La Questione Sociale», 14 ottobre 1899; *Ai compagni ed amici d'Europa*, «La Questione Sociale», 18 novembre 1899.

conti amministrativi pubblicati regolarmente da ciascuna testata. Tutti i giornali in questione erano settimanali o quindicinali. Vengono considerate solo le donazioni destinate ai periodici, escludendo altre raccolte di fondi riportate in quei resoconti per giri di propaganda o a favore dei prigionieri politici. In tutti i casi considerati, il paese di pubblicazione e gli Stati Uniti erano i due paesi che contribuivano maggiormente, anche se il loro ordine relativo varia. Gli Stati Uniti erano al primo posto nel caso de «La Rivoluzione Sociale», uscita a Londra nel 1902-1903, con il 41,5% delle sovvenzioni, rispetto al 17% del Regno Unito. Dato che l'Italia era il paese in cui la circolazione era maggiore, per i periodici editi in Italia, come «L'Agitazione» e «Volontà», usciti rispettivamente nel 1889-1890 e 1913-1915, i finanziamenti dal paese di pubblicazione erano prevedibilmente più alti. I contributi ricevuti rispettivamente dall'Italia e dagli Stati Uniti erano il 68,7% e il 17,1% per «L'Agitazione», e per «Volontà» il 42,4% e il 40%.

Il caso di «Volontà» è particolarmente significativo: il fatto che i finanziamenti dall'Italia e dagli Stati Uniti si equivalsero merita un approfondimento. Quelli dagli Stati Uniti, pur se significativi durante tutta la vita del giornale, subirono una vera e propria impennata dopo che una crisi finanziaria costrinse «Volontà» a sospendere le pubblicazioni con il numero del 17 ottobre 1914, pochi mesi dopo che Malatesta era tornato in Inghilterra in seguito ai fatti di giugno della Settimana rossa, durante la quale le agitazioni popolari si diffusero a macchia d'olio in Romagna e nelle Marche, assumendo un carattere insurrezionale. I redattori attribuirono la crisi a un calo di lettori a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, e poche settimane prima della sospensione lanciarono un appello per un aiuto finanziario ai compagni del Nord America, dove gli effetti della guerra non si erano ancora fatti sentire³⁶. Dagli Stati Uniti e da altre località arrivò una imponente risposta, permettendo al periodico di riprendere il 14 novembre le pubblicazioni, che continuarono fino al luglio 1915, quando cessarono poco dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia. Se prima della sospensione le donazioni a «Volontà» dall'Italia e dagli Stati Uniti erano rispettivamente del 59,5% e del 14,9%, paragonabili quindi a quelle de «L'Agitazione» nel 1897-1898, dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale i contributi dagli Stati Uniti divennero assolutamente predominanti, salendo al 67,4%, contro il 23,6% dell'Italia, dimostrando ancora una volta il ruolo fondamentale avuto da questo paese nel permettere al movimento di superare periodi di grave difficoltà³⁷.

36 *Ai nostri compagni residenti in America*, «Volontà» (Ancona), 5 settembre 1914.

37 Dati raccolti dall'autore.

Giornale	Anni	Numeri pubblicati ^a	Paese di pubblicazione	Donazioni ^b		
				Totale	Dal paese di pubblicazione (%)	Dagli USA (%)
«L'Associazione»	1889-1890	7	Francia ^c	ITL 136.50	42.5	18.3
«L'Agitazione»	1897-1898	52	Italia	ITL 5,569.45	68.7	17.1
«La Rivoluzione Sociale»	1902-1903	9	Inghilterra	£24 4s 3d	17.0	41.5
«Volontà»	1913-1915	93	Italia	ITL 21,541.35	42.4	40.0

TABELLA 1. Donazioni ai quattro principali periodici redatti da Malatesta, 1889-1915.

Dati raccolti dall'autore.

^a Si tratta del totale dei numeri esaminati. Può essere inferiore al totale dei numeri pubblicati per lacune nelle collezioni consultate.

^b Le percentuali si riferiscono al totale delle donazioni attribuibili a un paese specifico, che può essere inferiore al totale mostrato.

^c Il giornale si spostò a un certo punto dalla Francia all'Inghilterra. Per semplicità, è considerato paese di pubblicazione la Francia, per la breve durata del giornale dopo il trasferimento.

L'integrazione transatlantica dell'anarchismo italiano non si limitò ai contributi finanziari, ma si riflesse anche nelle modalità organizzative: i dibattiti e i progetti che riguardavano il movimento in Italia potevano essere influenzati in modo decisivo da iniziative in Nord America. L'opacità delle attività organizzative anarchiche rende difficile fornire prove sistematiche, ma tutte le manifestazioni ufficiali o pubbliche dell'anarchismo italiano mostrano una costante partecipazione del settore nordamericano. Per esempio, quando gli anarchici italiani pubblicarono un manifesto per l'astensione elettorale nel novembre 1890, tra i firmatari vi erano gli anarchici newyorkesi Napoleone Carabba e Vito Solieri – quest'ultimo era un vecchio compagno di Malatesta, espulso con lui dalla Svizzera nel 1879 e suo compagno di esilio a Londra nel 1881. Nel gennaio 1891 gli anarchici degli Stati Uniti furono rappresentati al congresso di Capolago dove venne fondata la Federazione Italiana del Partito Socialista-Anarchico-Rivoluzionario. Solieri fece anche parte della redazione de «La Questione Sociale», il progettato organo del partito appena creato. Un altro manifesto pro-astensione pubblicato da «L'Agitazione» nel marzo 1897 fu sottoscritto da quarantatré militanti di due gruppi di New York³⁸. Prove frammentarie dell'integrazione organizzativa transatlantica

38 *I socialisti-anarchici al Popolo Italiano: Non votate!*, in Enzo Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1959, pp. 179-182; *Congresso Socialista Rivoluzionario Italiano*, «La Rivendicazione» (Forlì), 10 gennaio 1891; «1 maggio» (Napoli), 29 marzo 1891; *Adezioni al manifesto astensionista*, «L'Agitatore Socialista-Anarchico» (Ancona), numero unico in sostituzione del n. 7 de «L'Agitazione», 25 aprile 1897.

emergono anche dai contatti tra gli anarchici italiani in Nord America e Malatesta, prima e dopo il suo viaggio del 1899-1900. Come menzionato, le sottoscrizioni e le donazioni dal Nord America a «L'Agitazione» nel 1897-1898 furono ingenti. Dopo l'arresto di Malatesta nel gennaio 1898, «La Questione Sociale» raccomandò persino ai suoi abbonati di reindirizzare le loro quote a «L'Agitazione»³⁹. Dopo il trasferimento di Malatesta dal carcere al domicilio coatto nel 1898 i contatti furono presto riannodati. Secondo il governatore del New Jersey, gli anarchici di Paterson contattarono i compagni a Londra affinché gli anarchici di Tunisi organizzassero la fuga di Malatesta da Lampedusa nell'aprile 1899⁴⁰. Subito dopo la fuga, «La Questione Sociale» fu in grado di pubblicare notizie ricevute direttamente da Malatesta, che si trovava a Tunisi. I contatti continuarono regolarmente dopo il ritorno di Malatesta a Londra in maggio, fino alla sua partenza per l'America nell'agosto 1899⁴¹.

Dopo il ritorno di Malatesta in Europa nel 1900, furono segnalate nel 1901-1902 numerose corrispondenze con Galleani, inclusa una sulle conseguenze dello sciopero di Paterson del 1902, a cui Galleani aveva preso parte⁴². Si continuò a ventilare un possibile viaggio di Malatesta negli Stati Uniti, anche se l'idea non si concretizzò più dopo il viaggio del 1899-1900. Per esempio, nel 1896 «La Questione Sociale» chiedeva a Malatesta, in un breve editoriale: “Quando possiamo aspettarci che tu venga?” Un caloroso invito a trasferirsi a Paterson fu rivolto anche da «L'Era Nuova» nel 1912, dopo la condanna di Malatesta per diffamazione e la minaccia di espulsione dalla Gran Bretagna⁴³. Riferimenti a progetti di viaggio in America si trovano spesso anche nelle fonti di polizia, come un rapporto della polizia svizzera nel 1893 e uno del console italiano di New York nel 1903, che riferisce di una raccolta di fondi iniziata a New York per coprire le spese di viaggio di Malatesta⁴⁴. Un episodio significativo è la visita di una settimana fatta dall'anarchico italiano Luigi Fabbri a Malatesta a Londra nel dicembre 1906,

39 *Avviso*, «La Questione Sociale», 28 febbraio 1898.

40 Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale (CPC), b. 2950, Cenzo biografico.

41 *Piccola Posta*, «La Questione Sociale», 11 febbraio 1899; *Errico Malatesta*, «La Questione Sociale», 27 maggio 1899. Sull'arrivo di Malatesta a Londra, vedi: ACS, CPC, b. 2949, Ambasciata italiana al Ministero dell'Interno, Londra, 26 maggio 1899.

42 ACS, CPC, b. 2949, console Italiano al ministro dell'Interno, New York, 28 gennaio 1902 e soprintendente Prina al ministero dell'Interno, Londra, 27 luglio 1902.

43 *Piccola Posta*, «La Questione Sociale», 30 ottobre 1896; *La condanna di Malatesta*, «L'Era Nuova», 1 giugno 1912.

44 Schweizerisches Bundesarchiv, Berna, Justiz, Bundesanwaltschaft, Polizeidienst, E 21, DS. 7113, lettera n. 37 dal Dipartimento di Giustizia e Polizia, Ginevra, 17 maggio 1893; ACS, CPC, b. 2949, console italiano al ministro dell'Interno, New York, 26 agosto 1903.

finanziata dai compagni italiani in Nord America, che gli avevano assegnato il compito di indurre Malatesta a tornare in Italia⁴⁵. La decisione di far parlare personalmente qualcuno dall'Italia con Malatesta fu presa nel tentativo di aggirare il servizio postale ed evitare che la polizia intercettasse la corrispondenza di Malatesta⁴⁶. Sempre nel 1911, dopo che Malatesta era stato colpito da una grave forma di polmonite, Luigi Galleani osservava in modo ironico su «Cronaca Sovversiva» che “il clima di Londra non sembra essere il migliore per il compagno Malatesta”, e incoraggiava i compagni d'Italia a indurlo a riattraversare le Alpi, garantendo il sostegno unanime degli anarchici degli Stati Uniti al progetto⁴⁷. Poco tempo dopo, una conferenza anarchica a Roma decise di raccogliere i fondi per un tour di propaganda di Malatesta attraverso l'Italia, anche se Malatesta alla fine decise diversamente⁴⁸.

Questi episodi dimostrano che gli anarchici italiani in Nord America erano tanto interessati al movimento italiano in Europa quanto influenti, e organizzativamente più vicini di quanto la distanza fisica potrebbe far credere. L'incessante contributo da loro fornito in termini di militanti, risorse e idee deve essere quindi messo in conto nel valutare la forza dell'anarchismo italiano, così da evitare l'errore di scambiare le campagne di mobilitazione in Italia per episodi ciclici ed effimeri di combustione spontanea.

4. *Il transnazionalismo dell'anarchismo italiano nel mondo*

“Nostra patria è il mondo intero”: inizia così una popolare canzone anarchica italiana attribuita a Pietro Gori. Questo verso esprime la speranza in un futuro in cui il mondo intero sia una patria senza confini; esprime anche la predisposizione internazionalista degli anarchici alla solidarietà verso i lavoratori e gli oppressi di tutti i paesi; ma esprime anche una verità di fatto. L'anarchismo italiano era un movimento transnazionale. Nella prossima sezione la mia analisi si estenderà dal caso specifico degli Stati Uniti al resto del mondo, per dimostrare che lo stesso tipo di integrazione organizzativa e di scambio di risorse esisteva anche con altri paesi. La cooperazione attraverso i confini era infatti per i paesi europei, specialmente quelli vicini all'Italia, un normale *modus operandi*.

45 *Una buona notizia*, «L'Era Nuova», 7 ottobre 1911.

46 ACS, CPC, b. 2256, f. 52603 (Gallo Firmino Felice fu Antonio), copia della polizia di una corrispondenza tra Firmino Gallo e Luigi Fabbri, Paterson, 9 gennaio 1912.

47 *Errico Malatesta*, «Cronaca Sovversiva» (Barre), 1 luglio 1911.

48 *Malatesta in Italia*, «Cronaca Sovversiva» (Barre), 25 novembre 1911.

4.1. Integrazione organizzativa transnazionale

L'integrazione organizzativa in paesi sudamericani come l'Argentina era simile a quella degli Stati Uniti. Inoltre, gli emigrati anarchici italiani ebbero un'influenza fondamentale sui movimenti operai argentini. Malatesta giunse a Buenos Aires nel 1885 con un gruppo di compagni italiani, alcuni dei quali avrebbero fatto parte della redazione de «L'Associazione», pubblicata a Nizza e Londra nel 1889. Malatesta ebbe un ruolo di primo piano nell'ondata di lotte operaie argentine della fine degli anni ottanta dell'Ottocento, soprattutto in quelle dei lavoratori di Buenos Aires. Gori rimase in Argentina dal 1898 al 1902, svolgendo lavoro accademico in criminologia, intraprendendo lunghi viaggi di propaganda in Argentina e nei paesi vicini, e contribuendo alla fondazione della Federación Obrera Argentina nel 1901⁴⁹. Di particolare rilevanza furono anche i paesi europei e mediterranei, in particolare quelli limitrofi all'Italia, come Svizzera e Francia, dove ebbero un ruolo importante non solo i gruppi anarchici italiani delle capitali, ma anche quelli di città vicine al confine italiano, come Lugano e Nizza. Basti pensare che in una lista di cinquantatré anarchici della zona di Nizza, inoltrata al ministro dell'Interno francese nel 1893, vi erano solo quattro francesi. Tutti gli altri erano italiani⁵⁰.

Il ruolo e le modalità di funzionamento del transnazionalismo anarchico italiano nei paesi confinanti sono ben illustrati dall'esempio di un breve ma significativo segmento della vita del movimento. Come accennato in precedenza, un manifesto pro astensione fu stampato nel novembre 1890 in occasione delle elezioni generali in Italia, firmato da settantacinque militanti “a nome dei gruppi e delle federazioni anarchiche”, senza indicazione di luogo⁵¹. In apparenza si trattava di un manifesto del movimento anarchico italiano al popolo italiano. Eppure, fu ideato a Parigi. Come ricordato da Luigi Galleani, la decisione di pubblicare il manifesto fu presa “insieme con Errico Malatesta, Saverio Merlino, Paolo Schicchi, Augusto Norsa, Peppino Consorti, Galileo Palla [e] non so più quanti altri compagni profughi in Francia, in Svizzera, in Inghilterra”, tra cui Amilcare Cipriani⁵². I militanti erano confluiti nella capitale francese intorno al primo maggio 1890, disperdendosi poco dopo in diverse direzioni: Malatesta e

49 Hugo Mancuso, Armando Minguzzi, *Entre el fuego y la rosa. Pensamiento social italiano en Argentina: utopías anarquistas y programas socialistas 1870-1920*, Biblioteca Nacional de la República Argentina-Página/12, Buenos Aires, 1999.

50 Archives Nationales, Parigi, F/7, Police Générale, b. 12507, prefetto delle Alpi Marittime al Ministero dell'Interno, Nizza, 27 dicembre 1893.

51 Vedi nota 38.

52 Minin [Luigi Galleani], *È morto Cipriani*, «Cronaca Sovversiva» (Lynn), 20 aprile 1918.

altri tornarono a Londra; Norsa fu espulso in maggio; Merlino, condannato per reati connessi al 1° maggio, lasciò la Francia in luglio, e lo stesso fece Schicchi; Galleani fu espulso dopo quattro mesi di carcere, per poi essere arrestato di nuovo in Svizzera in ottobre.⁵³ Inoltre, come ha sottolineato Luigi Fabbri, non solo “i compagni più noti dell’epoca”, ma anche gli altri compagni meno noti o sconosciuti erano tutti residenti all’estero.⁵⁴ Le informazioni biografiche sul domicilio nel 1890 o negli anni successivi di venticinque dei firmatari – oltre a quelli già citati – illustrano la loro distribuzione geografica: sette si trovavano a Londra, quattro ciascuno in Francia, Svizzera, Tunisia ed Egitto e due negli Stati Uniti.

Il fatto che l’anarchismo italiano fosse rappresentato da esuli potrebbe indurre a pensare che il movimento in patria fosse ai minimi termini. Eppure, contemporaneamente all’uscita del manifesto, erano in corso iniziative per l’organizzazione del congresso di Capolago, la cui importanza è così sottolineata da Nunzio Pernicone: “All’interno della ciclicità di avanzamenti e arretramenti che caratterizzò l’anarchismo italiano nel corso della sua storia, Capolago rappresentò il punto più alto raggiunto dal movimento dai tempi dell’Internazionale”⁵⁵. Anche la modalità di organizzazione del congresso è degna di nota. La prima iniziativa per l’organizzazione del congresso fu presa dagli anarchici luganesi, ai quali si affiancò presto un altro comitato organizzatore a Ravenna. La sede del congresso, Capolago, era una cittadina della Svizzera, appena oltre il confine italiano. Al congresso, tenutosi il 4-6 gennaio 1891, parteciparono settantaquattro delegati di undici regioni italiane, oltre a quattordici rappresentanti dell’ambito transnazionale, così distribuiti: otto dalla Svizzera, due dalla Francia e uno ciascuno da Inghilterra, Malta, Egitto, Stati Uniti, Argentina e Brasile. Complessivamente, 208 gruppi da 140 località aderirono al congresso⁵⁶. In breve, queste circostanze dimostrano quanto i segmenti del movimento anarchico in Italia e all’estero fossero stabilmente intrecciati, quanto dinamiche fossero le loro relazioni, in che misura il secondo fosse parte integrante del movimento, e quanto il suo contributo logistico e organizzativo fosse cruciale per garantire il successo di una vasta mobilitazione di portata nazionale sul suolo italiano.

53 Vedi le voci biografiche in Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele *et al.* (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit.

54 Luigi Fabbri, *La vida de Malatesta*, Tierra y Libertad, Barcellona, 1936, p. 128.

55 Nunzio Pernicone, *Italian Anarchism*, cit., p. 257.

56 *Congresso Socialista Rivoluzionario Italiano*, «La Rivendicazione» (Forlì), 10 gennaio 1891.

4.2. Il transnazionalismo mondiale e la stampa anarchica

Il sostegno transnazionale alla stampa anarchica è illustrato quantitativamente, nella tabella 2, dai contributi ricevuti a livello mondiale dallo stesso campione di quattro periodici usati precedentemente per gli Stati Uniti: «L'Associazione», «L'Agitazione», «La Rivoluzione Sociale» e «Volontà». Il picco di finanziamenti transnazionali fu raggiunto da «Volontà», con l'83% di contributi provenienti da fuori d'Italia. «L'Associazione» e «La Rivoluzione Sociale», pubblicate entrambe all'estero, seguono appaiate, con contributi esterni al paese di pubblicazione rispettivamente del 57,5% e 57,6%. Paradossalmente, il totale meno eclatante, il 31,3% de «L'Agitazione», è anche il più significativo, per tre motivi.

In primo luogo, la cifra riguarda un periodo relativamente lungo, che copre cinquanta numeri settimanali, e fornisce così dati di maggior valore rispetto ai periodici di più breve durata, sia in termini di affidabilità statistica che di rilevanza, in quanto relativi a un giornale finanziariamente solido. In secondo luogo, il periodico era pubblicato in Italia. È da aspettarsi, quindi, che i contributi dal paese di pubblicazione siano più alti. Infine, a differenza di «Volontà», le cui cifre erano in parte dovute a una eccezionale situazione di guerra, «L'Agitazione» rifletteva invece una situazione di relativa normalità. È vero che la solidarietà al periodico fu in parte stimolata dalla repressione governativa del 1898, compreso l'arresto di Malatesta. Tuttavia, questo non può essere considerato un fatto eccezionale. Malatesta raramente risiedeva in Italia per più di un anno senza essere arrestato o senza sfuggire all'arresto attraverso la clandestinità o la fuga dal paese.

In breve, «L'Agitazione» riceveva in condizioni normali un contributo costante dall'estero di quasi un terzo delle donazioni complessive. Generalizzando da questo dato di fondo è lecito concludere che i contributi dall'estero erano cruciali per la vitalità di qualsiasi periodico anarchico italiano. Allo stesso modo, «L'Agitazione» illustra meglio la diffusione nel mondo e il peso relativo dei contributi in tempi ordinari. Per esempio, dimostra l'importanza delle sovvenzioni ricevute dal Sudamerica, che eguagliavano quelli dall'Europa, e dall'Africa. I contributi di queste tre aree ammontano complessivamente al 14,3%, avvicinandosi al volume dei contributi degli Stati Uniti. Viceversa, queste tre aree geografiche non ricevono giustizia nel caso di «Volontà», essendo comparativamente sovrastate dagli Stati Uniti.

Nazione (per continente)	Donazioni al giornale (%)			
	«L'Associazione» (Francia)	«L'Agitazione» (Italia)	«La Rivoluzione Sociale» (Regno Unito)	«Volontà» (Italia)
Europa				
Austria	–	0,2	2,4	–
Belgio	–	0,1	–	–
Bulgaria	–	–	0,8	–
Francia	n.d.	0,8	6,5	2,2
Germania	–	–	–	0,1
Italia	15,0	n.d.	4,0	n.d.
Lussemburgo	–	–	3,8	0,3
Romania	–	0,2	–	–
Spagna	7,3	–	–	–
Svizzera	11,0	2,4	7,2	1,4
Regno Unito	5,9	2,6	n.d.	4,9
Africa				
Egitto	–	0,7	–	1,3
Sud Africa	–	0,8	0,3	0,1
Tunisia	–	0,4	–	–
America Centrale e Nord America				
Stati Uniti	18,3	17,1	41,5	40,0
Panama	–	–	–	0,1
Sud America				
Argentina	–	4,9	–	28
Brasile	–	0,4	8,2	1,8
Uruguay	–	0,8	8,3	1,7
Oceania				
Australia	–	–	–	0,1
Località non identificate	–	–	–	0,8
Totale	57,5	31,3	83,0	57,6

TABELLA 2: Donazioni a giornali diretti da Malatesta ricevuti da paesi diversi da quello di pubblicazione, 1889-1915.

Prevedibilmente, i paesi di maggior contribuzione si sovrappongono in larga parte ai paesi di maggiore immigrazione italiana in quel periodo. Questa intersezione definisce la mappa del transnazionalismo anarchico italiano: Francia, Svizzera e Regno Unito in Europa; Egitto e Tunisia in Africa; Argentina, Brasile e Uruguay in Sud America; Stati Uniti in Nord America. Non è possibile tutta-

via stabilire una ferrea correlazione tra la popolazione italiana immigrata in un paese e il suo contributo alla stampa anarchica in Italia. Questo risulta evidente dal confronto tra il Nord e il Sud America, poiché il primo forniva un maggior volume di contributi, mentre il secondo aveva una maggiore popolazione italiana immigrata. Un confronto tra il tasso dei contributi complessivi dall'estero e il tasso della popolazione italiana emigrata è altrettanto significativo. Al 1° gennaio 1901, la popolazione sul territorio italiano ammontava a 32.447.474, mentre gli italiani all'estero quell'anno erano 3.344.548. Pertanto questi ultimi costituivano il 9,3% della popolazione mondiale italiana, in notevole contrasto con il 31,3% dei contributi provenienti dall'estero a «L'Agitazione».

Se le migliori condizioni economiche dei lavoratori all'estero possono in parte spiegare questo divario, ulteriori fattori, oltre all'emigrazione dei lavoratori, sono alla base del carattere transnazionale dell'anarchismo. Il più importante di questi fattori era la repressione governativa. A causa di essa, gli anarchici italiani erano esuli in proporzione maggiore di quanto i lavoratori italiani fossero migranti. Basti pensare che, secondo un esauriente dizionario biografico degli anarchici italiani, circa il 60% di essi emigrò almeno una volta per più di sei mesi. Chiaramente, gli esuli anarchici erano attratti dalle aree di emigrazione italiana, sia perché essi stessi erano lavoratori, sia perché quelle aree fornivano un terreno più fertile per la loro attività politica. Tuttavia, l'importanza del transnazionalismo per il movimento andava molto al di là del transnazionalismo della popolazione italiana in generale⁵⁷.

È ragionevole supporre che la mappa dei paesi da cui provenivano i finanziamenti rifletta quella dei lettori del periodico. Tuttavia, la stampa anarchica italiana era transnazionale anche in un altro senso: in quelle stesse aree di emigrazione italiana venivano anche pubblicati periodici localmente. Oltre a un pubblico locale, essi avevano un'ampia diffusione e svolgevano così un fondamentale ruolo di propaganda, specialmente durante le ondate di repressione in Italia, come abbiamo notato per «La Questione Sociale» di Paterson. La tabella 3 fornisce una rassegna statistica dei periodici anarchici italiani e dei numeri unici pubblicati in tutto il mondo tra il 1889 e il 1913. Quasi il 40% dei periodici sono stati pubblicati fuori dall'Italia, in quegli stessi paesi in cui immigrazione italiana e concentrazione anarchica si sovrapponevano. Il Sud America – rappresentato da Argentina, Brasile e Uruguay – è particolarmente significativo, con una quota del 14% di tutti i periodici, notevolmente superiore al 9,5% del Nord America. Va notata anche la

57 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Annuario Statistico Italiano 1905-1907, Fascicolo Primo*, Tip. Nazionale G. Bertero, Roma, 1907, pp. 53, 164-165; Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele *et al.* (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., p. vi.

differenza tra le percentuali dei periodici e dei numeri unici pubblicati all'estero: meno del 25% dei numeri unici sono stati pubblicati all'estero, in contrasto con la già citata percentuale di quasi il 40% dei periodici; oppure, per mettere le cose in una prospettiva diversa ma equivalente, il 59% delle pubblicazioni anarchiche in Italia erano numeri unici, contro solo il 41% all'estero.

Nazione (per continente)	Periodici		Numeri unici	
	Numero	%	Numero	%
Europa				
Austria	8	4,0	2	0,9
Francia	3	1,5	3	1,3
Italia	123	61,5	175	76,4
Spagna	1	0,5	–	–
Svizzera	6	3,0	4	1,7
Regno Unito	4	2,0	7	3,1
Africa				
Egitto	7	3,5	2	0,9
Tunisia	1	0,5	–	–
Nord America				
Stati Uniti	19	9,5	10	4,4
Sud America				
Argentina	10	5,0	14	6,1
Brasile	16	8,0	12	5,2
Uruguay	2	1,0	–	–
Totale	200	100,0	229	100,0

TABELLA 3. Periodici e numeri unici anarchici italiani pubblicati nel mondo, 1889-1913.
Dati ricavati da Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

Come si spiega questa discrepanza? Perché gli anarchici italiani erano più inclini a pubblicare numeri unici in Italia che all'estero? Il tasso di numeri unici può essere considerato come un indicatore delle difficoltà che si incontravano in una zona nel dare vita a una propria stampa periodica. A volte le pubblicazioni uscivano intenzionalmente sotto forma di numeri unici, quando si presentava la necessità di commentare questioni specifiche. Tuttavia, più spesso la pubblicazione di un numero unico era una necessità, o semplicemente il risultato imprevisto di un progetto editoriale fallito. In molti altri casi era una soluzione di ripiego quando le risorse non erano sufficienti per una pubblicazione seriale. Vi erano anche casi in cui quelli che chiamiamo numeri unici erano semplicemente

periodici pianificati che cessarono la pubblicazione dopo il primo numero, per mancanza di fondi o per le vessazioni della polizia. Oppure, i numeri unici potevano essere uno stratagemma per aggirare i divieti della polizia: il titolo di una pubblicazione seriale veniva cambiato a ogni numero in modo da non poter essere formalmente collegato con i precedenti numeri colpiti dal divieto della polizia. Per concludere, più che rappresentare una discrepanza, i dati sui periodici e sui numeri unici si completano a vicenda nel dimostrare che era più facile produrre stampa anarchica all'estero piuttosto che in Italia. All'estero i periodici avevano una vita meno travagliata, e quindi più lunga. Conseguentemente, all'estero venivano pubblicati meno numeri unici, o meno periodici abortiti.

La circolazione delle idee anarchiche non si limitò alla stampa. La letteratura anarchica, specialmente gli opuscoli, fu un'altra componente cruciale, anche se costruire un'analisi sistematica in questo caso è più problematico. Tuttavia, possiamo dare un breve sguardo, usando gli opuscoli di Malatesta come campione rappresentativo, dato che furono popolari nel corso dell'intero periodo preso in esame, in tutte le aree di presenza anarchica e tra gli anarchici di tutte le tendenze. Il più popolare era senza dubbio *Fra Contadini*, che fu ristampato così spesso e così a lungo da costituire, anche limitandosi alle sole edizioni in lingua italiana, un campione statisticamente significativo. Tra il 1884 e il 1913 sono state pubblicate venticinque edizioni, includendo sia le nuove edizioni che le semplici ristampe, ma escludendo quelle apparse in periodici. Le edizioni stampate in Italia, che ammontano a dodici, rappresentano una minoranza. Seguono gli Stati Uniti con otto edizioni; poi il resto d'Europa con tre, e il Sud America con due⁵⁸. Le città di pubblicazione tendono a ripetersi: tre edizioni italiane apparvero a Torino, e altre tre a Messina; due edizioni uscirono a Londra; e sei delle otto edizioni nordamericane furono pubblicate a Paterson.

Le località di pubblicazione coincidono con quelle dei maggiori periodici anarchici, come «L'Avvenire Sociale» a Messina, e «La Questione Sociale», poi rinominata «L'Era Nuova», a Paterson. In generale, gli opuscoli erano prodotti quasi sempre dalle tipografie dei periodici, confermando ulteriormente sia i più ampi compiti di propaganda associati ai giornali, sia l'importanza di città come Paterson, Buenos Aires, San Paolo, Tunisi, Londra, Parigi, ecc. per uno spettro di attività anarchiche che andavano ben oltre la semplice pubblicazione di giornali. Le tipografie avevano vita più lunga dei periodici, e così la produzione di opuscoli, che erano strumenti di propaganda più duraturi e scambiabili di alcuni periodici locali ed effimeri, è un indicatore ancora più forte della continuità della propaganda transnazionale fornita da questi centri.

58 Dati raccolti dall'autore da varie bibliografie, cataloghi e opuscoli in edizione originale.

È importante anche analizzare il modo in cui il transnazionalismo degli individui e quello delle idee si intersecavano. In che misura la diffusione nel mondo della stampa era determinata dalla mobilità dei militanti? Che tipo di continuità esisteva nella gestione della stampa anarchica transnazionale? Possiamo farci un'idea della mobilità dei redattori dei periodici rispondendo alla seguente domanda: quanti dei militanti che furono caporedattori di una qualsiasi pubblicazione anarchica italiana, periodico o numero unico, nell'arco temporale che va dal 1889 al 1913, ebbero in un qualsiasi altro momento responsabilità di rilievo in altri periodici anarchici, all'interno o al di fuori di questo arco temporale? La bibliografia di Bettini sulla stampa anarchica italiana fornisce un campione significativo di 92 militanti, che possono essere suddivisi in tre classi: (I) quelli che non ebbero posti di responsabilità in altri periodici; (II) quelli che occuparono posti di responsabilità in altri periodici, ma solo nello stesso paese; (III) quelli che assunsero funzioni di responsabilità anche in altri paesi. I 92 redattori rappresentano 124 periodici, o il 29% delle 429 pubblicazioni prodotte nell'arco temporale considerato. Risulta che il 47% dei redattori ebbero incarichi di responsabilità in più di un periodico, e il 20% in più di un paese, rivelando quindi una significativa continuità di direzione redazionale anche a livello transnazionale⁵⁹.

La mobilità transnazionale dei redattori non era dovuta semplicemente all'emigrazione dall'Italia. Se definiamo *transizione* lo spostarsi di un direttore tra periodici in paesi e lingue differenti, eventualmente a distanza di tempo, allora diciotto direttori hanno effettuato complessivamente trentasette transizioni. Di queste transizioni, solo quattordici, ossia il 38%, furono dall'Italia all'estero; otto, ossia il 22%, da un paese straniero all'Italia; e quindici, ossia il 40%, da un paese straniero a un altro paese straniero. Malatesta effettuò tutti e tre i tipi di transizione. Diresse «La Questione Sociale» in Argentina nel 1885, «L'Associazione» nel 1889 in Francia, «L'Agitazione» in Italia nel 1897-1898, quindi si trasferì nuovamente dall'Italia in un paese straniero, dove diresse altri periodici.

5. *Anarchismo, transnazionalismo e repressione governativa*

L'asserzione che le pubblicazioni anarchiche italiane subirono meno vessazioni governative fuori d'Italia solleva una domanda fondamentale: perché la propaganda anarchica era più facile all'estero che in patria?

Lo storico catalano Joan Casanovas ha sostenuto che gli anarchici spagnoli godevano di maggiore libertà di organizzazione e di espressione negli Stati Uniti

59 Dati desunti da Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

che in Spagna, anche a causa della difficoltà da parte dell'amministrazione statunitense di censurare la stampa e di infiltrare i gruppi di lingua straniera⁶⁰. Questa argomentazione può facilmente essere estesa anche ad altri paesi. Nel 1905 un agente di polizia italiano a Londra riportò un episodio significativo a questo proposito. In quell'epoca a Londra era presente un forte movimento operaio ebraico di orientamento anarchico. Il giornale anarchico in yiddish «Der Arbayer Fraynd» («Amico dei lavoratori») aveva da poco raggiunto le 6000 copie vendute. La circostanza preoccupò il capo della polizia di Londra, che inviò 300 poliziotti a frequentare lezioni di lingua yiddish, in modo da potere orecchiare i discorsi e le conversazioni di strada tra i rifugiati russi e polacchi di lingua yiddish.⁶¹ Chiaramente, una tale barriera linguistica contribuì probabilmente a ostacolare anche la sorveglianza della polizia sugli anarchici italiani.

Inoltre, si presume spesso che i paesi di tradizione liberale, come la Gran Bretagna e la Svizzera, funzionassero come «rifugi sicuri» per gli anarchici. I dati sul numero di espulsioni dalla Svizzera tra il 1879 e il 1902, però, pongono dubbi su questa ipotesi. In quel periodo furono espulse complessivamente 241 persone, di cui 141 italiane. Il picco fu raggiunto nel 1898, l'anno dei già citati fatti di maggio, quando la repressione in Italia determinò un'ondata di esili, che a sua volta provocò la reazione del governo svizzero: vi furono 87 espulsioni, di cui 76 di italiani. La maggior parte dei militanti espulsi nel corso di quei ventitré anni erano anarchici: Malatesta fu espulso nel 1879; nel 1881 l'unica espulsione fu quella di Kropotkin; altri casi degni di nota furono quelli di Galleani nel 1890, Schicchi nel 1891, Gori nel 1895 e Ciancabilla nel 1898⁶². In sintesi, la Svizzera non era affatto quel «rifugio sicuro» che si pensava fosse per gli anarchici italiani.

Il governo repubblicano svizzero non si disinteressava nemmeno delle attività anarchiche contro la monarchia italiana: l'espulsione di Malatesta del 1879 fu causata dalla pubblicazione di un manifesto contro il re d'Italia dopo l'attentato di Pasanante. Nel 1900, in seguito alla pubblicazione dell'opuscolo di Malatesta *Contro la Monarchia*, furono effettuati diversi arresti in Svizzera. Purtuttavia, nel territorio elvetico gli anarchici erano relativamente più al sicuro dalle grinfie del governo italiano. Malatesta fu non solo espulso dalla Svizzera, ma anche imprigionato nel 1891

60 Joan Casanovas i Codina, *Pere Esteve (1865-1925): un anarquista català a cavall de dos mons i de dues generacions*, «L'Avenc» (Barcellona), n. 162, 1992, pp. 18-22, 20.

61 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Archivio generale, Categorie annuali, 1905, Partito anarchico, b. 22, f. 377 (Inghilterra), «Relazione del movimento dei sovversivi in Londra nei mesi marzo e aprile», 21 maggio 1905.

62 Johann Langhard, *Die anarchistische Bewegung in der Schweiz: Von ihren Anfängen bis zur Gegenwart und die internationalen Führer*, O. Häring, Berlino, 1903 (ristampa Auvermann, Glashütten im Taunus, 1975), pp. 472-479.

per aver violato l'ordine di espulsione. Eppure, in quella stessa occasione, il governo svizzero respinse la richiesta di estradizione del governo italiano. Allo stesso modo, a Londra la polizia metropolitana teneva sotto controllo gli anarchici italiani, ma era spesso riluttante ad agire sulla base delle informazioni fornite dall'ambasciata italiana, quando le informazioni riguardavano reati o iniziative attinenti all'Italia.

Gli anarchici italiani erano consapevoli dell'importanza del carattere transnazionale delle loro lotte e lo utilizzavano in modo consapevole, cercando di mobilitare la componente transnazionale del loro movimento a sostegno delle agitazioni rivoluzionarie in Italia. Per esempio, nel 1893, l'anno del movimento dei Fasci siciliani, si formò a Londra il gruppo socialista-anarchico "La Solidarietà", con un triplice obiettivo: propagare i principi socialisti-anarchici tra i lavoratori italiani di Londra; stabilire legami transnazionali al fine di costituire una federazione di anarchici italiani residenti all'estero; aiutare la propaganda rivoluzionaria in Italia e altrove. Il gruppo pubblicò di lì a poco la circolare *Ai lavoratori italiani all'estero*, nella quale, dopo aver sottolineato che un numero crescente di anarchici era costretto a risiedere all'estero a causa delle persecuzioni politiche o della disoccupazione, si ribadiva la necessità di unirsi e formare ovunque gruppi che corrispondessero attivamente tra loro e con l'Italia⁶³. Negli Stati Uniti Malatesta riaffermò ancora la cruciale importanza del transnazionalismo. Proprio nel primo numero della sua serie de «La Questione Sociale», veniva rivolto un appello agli anarchici italiani nel Nord America in cui era propugnata la solidarietà transnazionale, definita un "dovere anarchico"⁶⁴. Due settimane dopo, in un ulteriore appello alla vigilia del suo tour di propaganda, Malatesta stesso espresse chiaramente l'essenza del transnazionalismo anarchico nel modo seguente:

Qui negli Stati Uniti le condizioni per quanto cattive, sono per noi, relativamente all'Europa continentale, eccezionalmente favorevoli: v'è più mezzi che altrove, e v'è la possibilità di un lavoro che si vada sviluppando magari lentamente ma senza troppi pericoli di brusche interruzioni da parte del governo. Bisogna approfittare delle circostanze per creare una forza la quale possa oggi e più tardi, in un modo o nell'altro, venir in aiuto alla causa nostra dove si presenta l'occasione, e specialmente in Italia, che è il paese dal quale veniamo, di cui parliamo la lingua ed in cui per conseguenza possiamo esercitare la nostra influenza con maggiore efficacia⁶⁵.

63 *Communications et Correspondance. Groupe La Solidarité*, «La Révolte» (Parigi), 8-14 aprile 1893; *Movimento Sociale. Inghilterra*, «L'Ordine» (Torino), 29 aprile 1893; *Revista del Exterior*, «El Productor» (Barcellona), 4 maggio 1893; *A los anarquistas italianos del extranjero*, «El Productor», 1 giugno 1893; *Questioni di tattica*, «Sempre Avanti!» (Livorno), 4 giugno 1893.

64 *Il dovere anarchico*, «La Questione Sociale», 9 settembre 1899.

65 *Federazione Socialista-Anarchica*, in Errico Malatesta, *Opere Complete*, volume "Verso L'anarchia", Zero in Condotta e La Fiaccola, Milano e Ragusa, 2012, pp. 59-60.

Il riferimento a uno sviluppo lento ma costante è essenziale, poiché arrivava all'indomani della repressione del 1898 in Italia, che mise bruscamente fine allo sforzo di Malatesta di intraprendere proprio quel tipo di sviluppo in patria.

Il congresso di Capolago è un esempio di come gli anarchici italiani si affidassero in modo anche più diretto al transnazionalismo come componente ordinaria di organizzazione e di lotta sul territorio italiano. Allo stesso modo, vale la pena di ricordare che l'uomo che scatenò i moti del primo maggio di Roma del 1891, e che inizialmente fu considerato uno sconosciuto mestatore uscito dal nulla, era in realtà una figura di spicco dell'anarchismo transnazionale, Galileo Palla, che all'epoca viveva a Parigi, che fu uno dei compagni di Malatesta in Argentina e che fece anche parte del comitato di redazione de «L'Associazione». L'organizzazione transnazionale poteva contribuire alla propaganda apertamente illegale in Italia, anche in tempi di dura repressione. Nel 1894, centinaia di copie del manifesto *Al Popolo d'Italia*, firmato dal gruppo “La Solidarietà”, furono spedite da Londra per essere distribuite in tutta Italia all'indomani dei moti di Sicilia e Lunigiana, mentre la repressione del governo Crispi imperversava nel paese. Il manifesto si rivolgeva al popolo italiano in termini esplicitamente insurrezionali, esortandolo ad attaccare le stazioni di polizia, incendiare le aule dei tribunali e i municipi, bruciare gli attestati di proprietà, ecc. Le autorità identificarono più di cinquanta destinatari di pacchi di manifesti, e ne seguì una pioggia di processi in tutta Italia. Tuttavia, gli imputati, molti dei quali erano noti anarchici, furono puntualmente assolti, purché potessero dichiarare, come tutti immancabilmente fecero, di non aver sollecitato l'invio dei manifesti. L'episodio illustra chiaramente una sorta di divisione del lavoro tra i militanti in Italia e all'estero, che permetteva ai primi di essere meno esposti alle persecuzioni governative⁶⁶.

In sintesi, i confini non sempre operavano necessariamente contro l'anarchismo. Certamente i confini italiani circoscrivevano il territorio all'interno del quale il governo italiano dettava legge, ma allo stesso tempo circoscrivevano il territorio al di fuori del quale quel governo non poteva intervenire. L'anarchismo italiano, la cui patria era “il mondo intero”, viveva da entrambi i lati del confine, mentre il governo italiano aveva una portata limitata al di là di esso. Un'iniziativa come la Conferenza Internazionale Anti-Anarchica del 1898 a Roma fu un tentativo – in gran parte fallito – da parte del governo italiano di far fronte al carattere transnazionale dell'anarchismo. Paesi stranieri come la Svizzera e la Gran Bretagna non erano probabilmente più liberali verso gli anarchici italiani che l'Italia,

66 ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione Generale degli Affari Penali, delle Grazie e del Casellario, Divisione Affari Penali, b. 105, f. 991, “Stampa straniera sediziosa”, documenti vari.

dal punto di vista della loro politica interna. Tuttavia, gli anarchici italiani erano effettivamente più sicuri lì che in Italia, nel senso più ristretto di essere al di fuori dalla portata del governo italiano⁶⁷.

6. Conclusioni

L'anarchismo italiano fu caratterizzato da alti livelli di mobilità transnazionale attraverso l'oceano Atlantico e il Mar Mediterraneo, in termini di militanti, risorse e idee. La mobilità e il transnazionalismo dei militanti anarchici non erano un semplice riflesso della mobilità e del transnazionalismo della popolazione italiana in generale, ma avevano dinamiche proprie. Il volume di contributi finanziari transnazionali alla stampa anarchica indica che gli anarchici italiani erano transnazionali in misura significativamente maggiore degli italiani in generale. Anche la mobilità dei direttori di periodici anarchici evidenzia che il modello di mobilità anarchica si distingueva da quello della migrazione in generale, con una componente significativa di mobilità tra paesi stranieri. Tuttavia, il transnazionalismo anarchico era senz'altro radicato nelle aree di immigrazione italiana, come illustrato dalla distribuzione delle aree di maggiore attività editoriale anarchica e di sovvenzioni alla stampa. Sulla stabile presenza di anarchici italiani in tali aree facevano affidamento i loro compagni in patria e in altre parti del mondo.

La componente transnazionale dell'anarchismo italiano ebbe un ruolo chiave nel fornire risorse finanziarie per la propaganda in Italia, in particolare sostenendo la stampa anarchica. Fu anche essenziale nel pubblicare propri periodici e opuscoli. Il transnazionalismo delle idee è chiaramente dimostrato dal fatto che quasi il 40% dei periodici anarchici italiani furono pubblicati fuori d'Italia. Tali periodici erano transnazionali in vari modi. Non solo erano prodotti all'estero, ma erano anche destinati alla distribuzione al di fuori del loro paese di pubblicazione. I loro contenuti erano a loro volta considerevolmente transnazionali, grazie alle regolari corrispondenze di compagni in altri paesi. Inoltre, gli uffici e le redazioni dei periodici anarchici erano centri di attività più ampie sia di propaganda che di organizzazione – quali organizzare conferenze, stampare letteratura, e funzionare come comitati di corrispondenza – attività che coinvolgevano una cerchia di persone più ampia di quelle impegnate nei giornali stessi.

Oltre che dalla diffusione geografica e dalla mobilità di militanti, risorse e idee, il movimento anarchico italiano era caratterizzato da un alto livello di integrazione organizzativa. L'integrazione transatlantica è ben esemplificata dagli Stati

67 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, cit., pp. 120-124.

Uniti, che furono strategicamente visitati dalla maggior parte dei leader anarchici italiani, al fine di sviluppare, estendere e organizzare il movimento e la stampa anarchica in quel paese. Il sostegno dato alla redazione de «La Questione Sociale» da parte di un flusso costante di anarchici per un lungo periodo di tempo costituisce uno straordinario esempio di cooperazione e illustra bene il transnazionalismo dei militanti anarchici. Viceversa, i militanti di località d'oltremare, sia al di là dell'oceano Atlantico che nel Mar Mediterraneo, parteciparono regolarmente alla vita collettiva del movimento anarchico italiano, come testimoniato da eventi istituzionali come il congresso di Capolago del 1891. In altre parole, i gruppi anarchici di città come New York, Buenos Aires, San Paolo, Tunisi e Alessandria – ma anche di città europee come Londra, Parigi e Ginevra – con i loro periodici e la costante partecipazione alla vita del movimento anarchico della madrepatria erano a pieno titolo parte integrante di esso. Oltre a questo modello di cooperazione, l'anarchismo transnazionale in Europa aveva un ruolo ancora più stretto. Esisteva una sorta di divisione del lavoro, per cui una quantità significativa di attività di organizzazione e propaganda – organizzare e ospitare riunioni e congressi, stampare manifesti, ecc. – poteva essere svolta dai gruppi fuori d'Italia, specialmente quando tali attività potevano incorrere nella repressione governativa. D'altra parte, esuli come Malatesta, Merlino, Cipriani e Palla erano sempre pronti a rientrare clandestinamente in Italia, quando le circostanze lo richiedessero.

Il transnazionalismo fu quindi una caratteristica chiave del movimento anarchico, che contribuì in modo significativo alla sua persistenza. In tempi di repressione, l'anarchismo italiano all'estero dava continuità al movimento che era stato decapitato in patria e la stampa all'estero si assumeva il compito di portare avanti la propaganda in lingua italiana. Tuttavia, il transnazionalismo non era semplicemente una modalità di emergenza operativa in tempi eccezionali, ma era una caratteristica intrinseca del movimento, strettamente legata alla natura della tattica anarchica. Gli anarchici italiani erano pienamente consapevoli del ruolo del transnazionalismo e vi facevano intenzionalmente affidamento, come testimoniano chiaramente gli accordi presi per il congresso di Capolago del 1891, il tentativo di costituire una federazione di anarchici italiani residenti all'estero nel 1893 e gli appelli della «Questione Sociale» al “dovere anarchico” della solidarietà transnazionale nel 1899.

La tattica insurrezionale anarchica richiedeva un lavoro graduale di preparazione e organizzazione. Quanto più questa attività poteva essere compiuta in modo silenzioso e segreto, tanto più risultava efficace. Pertanto, nella divisione del lavoro tra anarchici in Italia e all'estero, questi ultimi erano più adatti a svolgere questa attività di preparazione. Viceversa, la messa in atto dell'azione diretta era tanto più efficace quanto più era repentina e diffusa. In altre parole, il grado in

cui episodi insurrezionali come il primo maggio 1891 a Roma e i moti della Lunigiana del gennaio 1894 sembrarono essere spontanee rivolte popolari può dare la misura dell'efficacia dei loro preparativi. Questa considerazione ci riporta al concetto di opacità da cui abbiamo preso le mosse: l'apparenza di discontinuità, spontaneismo e mancanza di organizzazione può essere stata in parte l'altra faccia, intenzionale e necessaria, di una realtà fatta di efficace azione collettiva. In breve, tattiche di azione diretta, opacità organizzativa e transnazionalismo contribuiscono a fornire, nel loro insieme, un modello di spiegazione alternativo ai modelli del tipo "avanzate-e-ritirate" o "scomparse-e-ricomparse".

Come i proletari ribelli del libro di Linebaugh e Rediker, l'anarchismo italiano era un movimento transnazionale. A differenza di quei ribelli, tuttavia, gli anarchici italiani non erano una *motley crew*, una banda eterogenea. Erano gli alfiери coscienti di un progetto rivoluzionario e i membri di un movimento integrato e articolato che perseguiva quel progetto. In un senso molto letterale, l'anarchismo italiano va analizzato come un unico movimento che si estendeva attraverso il Mar Mediterraneo e l'oceano Atlantico. In questo modo gli storici possono apprezzare come il transnazionalismo abbia fornito al movimento continuità organizzativa e abbia costituito le fondamenta per la sua continuità nel tempo. La prospettiva transnazionale dell'anarchismo italiano fornisce anche il contesto appropriato in cui collocare le vite individuali dei militanti. La vita di Malatesta è paradigmatica in questo senso. Da una prospettiva nazionale i suoi esili attraverso l'Europa, il Nord Africa e le Americhe possono apparire come le peregrinazioni di un cavaliere errante dentro e fuori dal suo paese, un'alternanza di impegni e disimpegni dall'anarchismo in Italia. Da una prospettiva transnazionale gli stessi spostamenti rappresentano un itinerario coerente all'interno dell'anarchismo italiano, in Italia o fuori d'Italia, senza interruzioni e senza disimpegni.

Davide Turcato è ingegnere linguistico e ha pubblicato numerosi lavori nel campo della linguistica computazionale. Ha conseguito il dottorato in storia presso la Simon Fraser University di Vancouver e si interessa di storia e storiografia dell'anarchismo. Fra i suoi lavori più recenti vi sono la voce "Anarchist Communism" nel *Palgrave Handbook of Anarchism* (2019) e l'articolo *Interpreting the World, Changing the World: The Anarchist View* (2021). È autore del libro *Making Sense of Anarchism* e ha curato l'antologia di Errico Malatesta *The Method of Freedom*. È curatore delle opere complete di Malatesta, progetto in dieci volumi in corso di pubblicazione nelle edizioni italiana e inglese.